XLI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1948

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 1110

Disegno di legge (Presentazione):

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 1128

Interpellanza (Fissazione di data per lo svolgimento) 1110

Interrogazioni (Annunzio) 1110, 1139

(Svolgimento):

PRESIDENTE 1110
MARASCA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 1111, 1114
TERRACINI 1112
ZOLI 1113

Mozione per l'attentato alla vita dell'on. Togliatti (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 1114
ALDISIO 1114
ROVEDA 1115, 1117, 1125
SCOCCIMARRO 1116, 1117
LUSSU 1117
GIUA 1118
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 1121, 1132, 1133
D'ARAGONA 1123
MOSCATELLI 1124
BITOSSI 1125
PASTORE 1125
TERRACINI 1128
ZOLI 1132, 1138
MAZZONI 1137
TONELLO 1139

Relazioni (Presentazione) 1110

Sul processo verbale:

CARBONI 1109, 1110
PRESIDENTE 1109, 1110

La seduta è aperta alle ore 17.

Sul processo verbale.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

CARBONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI. L'onorevole Lussu, parlando ieri in questa Assemblea, ha affermato (leggo il resoconto sommario della seduta di ieri) che «tra i fatti citati, egli è stato in grado di controllare l'infondatezza di quelli di Carbonia e di Cagliari, dove nulla è accaduto di irregolare, che possa mettersi in rapporto con gli avvenimenti del 14 luglio. Si è trattato invece di fatti causati, come al solito, dall'atteggiamento della pubblica sicurezza».

Poichè io vengo dalla Sardegna, sento il bisogno di rettificare alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole Lussu.

PRESIDENTE. Ella desidera far iscrivere una rettifica sul processo verbale?

CARBONI. Certamente; i fatti come sono stati esposti non corrispondono alla verità perchè in Sardegna sono avvenuti fatti che non hanno alcun rapporto con l'intervento della polizia.

Io ricordo all'Assemblea che a Carbonia . . .

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, lei sa che sul processo verbale non è concesso di parlare se non a chi intenda apportarvi una rettifica oppure per una semplice dichiarazione di voto.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

CARBONI. Io voglio far inserire una rettifica sul processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, le faccio osservare che non può inserire una rettifica ad un discorso di un altro oratore.

CARBONI. Avete paura che si conosca la verità! (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Se lei desidera dire qualche cosa, può iscriversi a parlare sulla mozione.

CARBONI. Dato che non mi è concesso di parlare in sede di approvazione del processo verbale, mi iscrivo a parlare sulla mozione Terracini-Scoccimarro.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti Giuseppe per giorni 12; Bo per giorni 2; Ferrabino per giorni 4; Raffeiner per giorni 12; Rubinacci per giorni 2; Venditti per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Sullo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Ieri è stata annunciata una interpellanza del senatore Bosi ed altri al Ministro dell'agricoltura e foreste.

Domando al Governo quando intende che essa sia svolta.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Ritengo potrebbe essere svolta martedì o mercoledì della prossima settimana.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni lo svolgimento della interpellanza del senatore Bosi sarà messo all'ordine del giorno della seduta di martedì.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacini, presidente della Commissione per gli affari esteri e le colonie, per presentare due relazioni.

JACINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della maggioranza sul disegno di legge relativo agli accordi internazionali di Parigi del 16 aprile 1948, nonchè la relazione della maggioranza sul disegno di legge relativo all'accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concluso a Roma il 28 giugno 1948.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Jacini della presentazione di queste due relazioni che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata la seguente interrogazione, con carattere di urgenza, da parte degli onorevoli De Gasperis e Vaccaro:

« Al Ministro dell'interno, per conoscere se ad Abbadia San Salvatore non fu diffusa da elementi interessati la voce che subito dopo l'attentato all'onorevole Togliatti le città di Siena e di Firenze erano completamente in mano ai comunisti, che si era verificata in questi capiluoghi di provincia una completa carenza delle autorità e che infine il Governo era dimissionario. Per conoscere inoltre se è esatto quanto pubblicato dal giornale « Il Momento » del 20 corrente sul modo come si svolgono le indagini e se si tenda alla rubricazione dei reati avvenuti ad Abbadia San Salvatore come rivolta armata contro i poteri dello Stato ».

PRESIDENTE. Chiedo al Sottosegretario di Stato all'interno, onorevole Marazza, di dichiarare quando il Governo intende rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo di poter rispondere anche domani.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca due interrogazioni. La prima è quella del senatore Terracini e la seconda del senatore Zoli, tutte e due rivolte al Ministro dell'interno. Data l'affinità dell'argomento, le due interrogazioni vanno abbinate. Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, sugli avvenimenti che si svolgono nella zona di Monte Amiata e sui loro tragici sviluppi.

TERRACINI.

Al Ministro dell'interno, sui dolorosi fatti di Siena, e sulla situazione dell'ordine pubblico in quella provincia.

ZOLI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, sottosegretario di Stato per l'interno.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sugli avvenimenti della zona di Monte Amiata, ben poco mi pare di poter aggiungere a quanto ho già avuto occasione di riferire ieri. Secondo le ultime notizie, le operazioni dirette a rastrellare le armi e ad assicurare alla giustizia i responsabili sembrano prossime a concludersi. Tra le armi ritrovate da ultimo vi è un mitra Beretta che si ritiene quello del povero maresciallo Virgilio, e tra gli ultimi fermi eseguiti, 14 individui, testè trovati nascosti in montagna, sembrano tra i più indiziati. Per contro, vari altri dei fermati nei giorni scorsi sono stati rilasciati e le indagini, nei confronti di tutti, proseguono alacremente. Insomma, come ho detto ieri, ad opera delle autorità preposte all'ordine pubblico, in concorso con quelle giudiziarie e con quelle comunali, nonchè per il volonteroso intervento di parecchi cittadini autorevoli, la situazione può ormai dirsi risolta. È ritornata, con la fiducia nella protezione della legge, la tranquillità in quelle popolazioni, che la furia di una immeritata burrasca avevano tanto turbato.

Quanto ai fatti di Siena, essi sono sostanzialmente ben noti. Mentre domenica, 18 corrente, si svolgevano i solenni funerali del maresciallo Virgilio e della guardia scelta Garrone, uccisi ad Abbadia San Salvatore nelle risapute circostanze, partirono ripetutamente dal pubblico, che vi assisteva, dei violenti inviti al Sindaco della città, ad abbandonare il corteo. Il che causò i primi risentimenti e determinò il primo sbandamento della folla. Subito dopo echeggiarono vari colpi di arma da fuoco, che spiegabilmente provocarono un fuggi fuggi generale e poichè da gran parte dei presenti si vide essere tali colpi partiti dalle finestre dei locali occupati dalla sede della Federterra, al 2° piano dello stabile n. 26 di via della Città, dopo un momento di atterrita sorpresa alcuni degli agenti di scorta al corteo e molti dei partecipanti al corteo medesimo entrarono nella casa per catturarvi gli attentatori. Frattanto il Sindaco riusciva ad allontanarsi e le povere bare venivano abbandonate sulla strada.

La porta degli uffici della Federterra era sbarrata, nè alcuno rispose ai ripetuti inviti ad aprirla fatti dalla forza pubblica. Venne abbattuta. Nei locali di ufficio si trovavano varie persone fuggite in occasione dei primi tafferugli e furono fatte allontanare. Proseguendosi la perquisizione in altro locale, l'ultimo senza finestre adibito a magazzino, vi furono trovate nascoste altre sei persone, che all'intimazione del fermo da parte degli agenti si ribellarono violentemente, causando agli agenti stessi e riportando esse medesime non gravi ferite. Ridotte alla impotenza cinque di esse e in parte accompagnate in questura, la sesta, tale Matteini, piombava improvvisamente sugli ultimi agenti rimasti nella camera accanto e ferocemente aggrediva uno di essi. Poteva essere fronteggiato da altri dei presenti. Nella violenta colluttazione partiva un colpo dall'arma del brigadiere Fiore che era impegnato nella lotta. Esso colpiva il Matteini, che purtroppo decedeva in autoambulanza, durante il trasporto all'ospedale. Nei locali, teatro del tragico evento, venivano in seguito trovate una rivoltella di piccolo calibro con tre colpi e due bombe a mano. Nella impossibilità di riprendere la cerimonia, tanto incresciosamente sospesa, le salme del maresciallo e dell'agente vennero trasportate privatamente alla stazione e quindi fatte partire.

I cinque arrestati sono stati denunziati all'autorità giudiziaria e sul fatto venne aperta una serissima inchiesta, la quale, in ordine alla provenienza dei colpi dalla sede della Federterra, secondo il primo rapporto ricevuto, ha testualmente stabilito quanto segue:

« Echeggiarono vari colpi di arma da fuoco sparati irrefutabilmente da due finestre sede della Federterra, che ha uffici al 2° piano dello stabile n. 26 in via della Città.

« Hanno chiaramente visto sparare dalla prima e dalla seconda finestra della Federterra: 1) il Procuratore della Repubblica, comm. Cinotti, partecipante al corteo, che ha personalmente notato dalle persiane socchiuse della Federterra le nuvolette e le fiammate di alcuni colpi; 2) il cappellano militare Don Giuseppe Colombo di Magno; 3) Pascucci Adriano fu

Domenico, pasticciere; 4) Cannoni Isolina in Baghetti, tabacchina; nonchè gli agenti Tripodi Vincenzo, Masessi Vespasiano, Francesconi Angelo, Gentili Giulio, Grandoni Franco, Torrese Antonio e Pianeggiani Guido.

« I colpi non fecero vittime, ma lasciarono tracce rilevate e fotografate sul selciato della strada e sul muro prospiciente la finestra della Federterra, all'altezza dell'arcata dei negozi. Anche la popolazione presente nella via di Città e i partecipanti al corteo indicavano, inveendo, la sede della Federterra, al cui balcone di via di Città era stato visto poco prima il segretario della Federterra Falaschi, che si era ritirato appena avvenuto il tafferuglio ».

Naturalmente, dopo questi fatti, la situazione in città è stata tutto il giorno molto tesa ed assai tesa è stata anche il giorno seguente. Gravi incidenti però non si sono fortunatamente avuti. Dai rapporti ultimi si può oggi concludere che la normalità e la tranquillità è ritornata anche in quella città, così come va indubbiamente ritornando in tutta la provincia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Nel 1921 una interrogazione analoga a questa, per fatti avvenuti come gli odierni a Siena, era stata presentata alla Camera dei deputati e la risposta che si ebbe, tolti, naturalmente, i nomi, è stata simile in tutto a questa. Allora non si era trattato della Federterra ma della Camera del lavoro. Sotto la sede di questa passò un corteo, dei colpi partirono e la Camera del lavoro fu invasa, arrestate alcune persone e messa sottosopra la sede. Così l'organizzazione dei contadini di quella provincia fu stroncata.

Ammetto che ci siano dei ricorsi nella storia; ma nella storia in grande, in generale ed allora hanno una loro spiegazione. Ma, quando capitano così, proprio negli stessi luoghi, gli stessi fatti, onorevoli colleghi, credo che quanto meno ci sia da restare un po' scettici e un po' dubbiosi.

Per intanto l'onorevole Sottosegretario agli interni ci ha detto che a Monte Amiata la situazione è ritornata quasi normale. Ho notato una cosa: che quella che fino all'altro giorno, anche nelle dichiarazioni dei membri del Governo era stata, se non una insurrezione, certo una ribellione, è divenuta, nelle pacate e chiare parole del sottosegretario Marazza, una burrasca. Ed io mi domando se per una burrasca, sia pure scoppiata sulle alte cime di una montagna, era davvero necessario sommuovere tutta l'opinione pubblica del nostro Paese. Ed in più si è fatto quello spiegamento di forze che sarà ricordato in avvenire con un triste senso di ridicolo da coloro che vi hanno assistito. Vi era una giustificazione; perchè, con tutta la vantata precisione dell'apparato dello Stato – specialmente in quella sua branca così delicata qual'è quella che dipende dal Ministero degli interni – il numero dei cosidetti insorti trasmesso forse in 30, è salito nei riceventi a 3.000; e il Governo ha mobilitato forze di polizia e di esercito in misura adatta per affrontare 3.000 armati! Oggi i tremila sono divenuti anche per voi una fola e ci ponete solo di fronte ad una « burrasca ». Io ritorno a chiedere se vi è senso di responsabilità in un Governo il quale permette che per tre giorni, in Italia e in tutto il mondo, corra la leggenda di un'azione insurrezionale in una zona importante del nostro Paese, quando in realtà si è trattato di cosa ben minore.

Ma tutto ciò non ha nessun rapporto col sentimento che ho già espresso di pietà per gli episodi tragici che colà sono avvenuti, se non in quanto è per questo stato d'animo artificiosamente stimolato che si sono poi verificati gli avvenimenti di Siena. Dunque molte persone avrebbero visto nuvolette di fumo sortire dalle persiane chiuse della Federterra! Ma nelle prime versioni ci si era parlato di finestre chiuse, ed avevo avuta l'impressione che ciò fosse quanto meno un elemento obiettivo discriminante a favore degli arrestati. Oggi le finestre chiuse sono diventate persiane chiuse, ed attraverso a queste naturalmente si poteva infilare l'arma, o le armi, che hanno sparato. Tuttavia le armi non sono state trovate, perchè la rivoltella sequestrata è di un calibro che non corrisponde a quello della perizia balistica, e inoltre non presenta traccia di colpi sparati. E poichè nessuno ha potuto uscire da quella casa, dal momento in cui l'incidente si è verificato – o si sarebbe verificato – all'irruzione della polizia, è chiaro che i colpi non sono stati sparati di là: la prima esigenza di prova è

infatti in questo caso la presenza dell'arma priva di colpi. Ora, purtroppo di armi che hanno sparato ce ne sono state!

L'onorevole Sottosegretario mi permetta di esprimere il senso di grande sconforto e di viva deplorazione per la rappresentazione che egli ci ha fatto del tragico tumulto avvenuto in quella stanzetta, senza finestre, buia, in cui sarebbero stati sorpresi, come in una tana, annidati, i sei assassini. Essa è una dimostrazione nuova – se ve ne fosse stato bisogno – dello spirito col quale si è riusciti a compenetrare parte delle forze di polizia per spingerle ad operazioni di questo genere. C'erano sei uomini chiusi in una camera, disarmati; e abbiamo dovuto sentirci dire che essi hanno opposto una resistenza così frenetica, da apportare perfino ferite e contusioni agli agenti! Non vi sarà difficile avere dei referti medici che constatino queste contusioni, perchè, nel tumulto, qualche colpo può essere stato ricevuto. Ma che per questi colpi un'altra vittima umana dovesse essere sacrificata, certamente nessuno potrà sostenerlo. Poi, per dare una giustificazione di questo orribile fatto, ecco la città di Siena in istato di assedio, per due giorni. Ed ogni cosa viene ingigantita, deformata, trasformata in maniera tale che non vi ritroviamo più nulla dell'episodio originario, che ha dato l'avvio agli avvenimenti.

Questa è l'accusa fondamentale che muovo oggi all'azione del Ministro dell'interno e al Governo.

Ci riserviamo, nel momento in cui quel procedimento giudiziario sarà regolarmente incominciato, di chiedere dati maggiormente aderenti alla realtà e siamo sicuri che essi confermeranno le nostre passate esperienze. Vi sono procedimenti analoghi, per casi analoghi, che si trascinano da mesi e potrei dire da anni, e mai giungono alla orale discussione perchè si ha la convinzione che nel momento in cui il dibattito divenisse pubblico anche gli ultimi residui delle accuse mosse cadrebbero. Spero così non avvenga di questa nuova tragica istruttoria.

Comunque attendiamo. Per intanto l'onorevole Marazza non si meraviglierà certamente se io dichiaro di non essere per nulla soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zoli.

ZOLI. Dovrei ripetere le ultime parole dell'onorevole Terracini, perchè la mia interrogazione si componeva di due parti, alla seconda delle quali l'onorevole Sottosegretario di Stato non ha risposto. Mi riservo di dire perchè avevo chiesto di interrogare il Ministro dell'interno sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Siena; tengo però a precisare prima taluni fatti.

Sono stato a Siena lunedì scorso, onorevole Terracini, e le posso assicurare che, a meno di 24 ore dal luttuoso incidente verificatosi, la città non era affatto in stato d'assedio, anzi era in uno stato di calma assoluta e di grande tranquillità, naturalmente addolorata per quanto era avvenuto il giorno prima, ma nulla vi era di anormale dal punto di vista della tutela dell'ordine pubblico.

Debbo aggiungere lealmente e onestamente che io sono andato a Siena con il dubbio che l'onorevole Terracini ha affacciato. Il fatto era così enorme che, quando sfilava il corteo, quando passavano, circondate dai familiari venuti di lontano, dai parenti delle vittime del dovere, le due bare, su di esse si fosse potuto sparare, che io sono andato colà con la speranza che non fosse vero.

Le constatazioni comunicate dal Sottosegretario di Stato per l'interno sono purtroppo completamente esatte. Onorevole Terracini, non so se fossero esatte quelle del 1921: posso assicurare che quelle del 1948 sono esatte.

Una sola persona non ho interpellato tra quelle che erano presenti e deliberatamente, è stato il rappresentante dell'Arcivescovo, che pure era nel corteo. Me ne sono astenuto perchè ho voluto parlare con elementi dei quali non si potesse dire che, parlando con me, avessero interesse ad esporre i fatti in maniera diversa dal vero. Purtroppo è vero che dalle finestre della Federterra, quando è scoppiato quel tumulto al grido di: « via il Sindaco », si sono sparati quei tre o quattro colpi di rivoltella, che hanno lasciato le tracce sui muri del palazzo di fronte.

Su quel che è accaduto dopo, indagherà l'autorità giudiziaria, nè d'altra parte vi erano testimoni oculari che potessero essere sentiti. L'autorità giudiziaria accerterà se vi sono stati in questa fase, eccessi ed abusi. Noi ci auguriamo che se eccessi vi sono stati, i colpevoli siano puniti. Una circostanza, però, dobbiamo

mettere in rilievo, quella di come, al passaggio di un corteo funebre, si sia avuto il coraggio di sparare sulle bare; infatti, quando si è sparato, erano proprio le bare che stavano passando dinanzi alle finestre della sede della Federterra; i primi che hanno inveito contro quelle finestre – anch'essi potranno essere interrogati, sebbene attualmente siano già partiti da Siena – sono stati proprio i parenti di quei disgraziati che venivano trasportati.

Come ha potuto esser possibile questo ? Ma come ha potuto esser possibile anche che non la sola forza pubblica – e questo era l'elemento veramente da indagare, onorevole Terracini –, ma anche dei privati cittadini, abbiano invaso la sede della Federterra per ricercarvi coloro che vi erano chiusi ? Onorevole Terracini, vi è una ragione di questo, cioè lo stato d'animo della città di Siena in quel giorno. Il corteo si svolgeva in una strada che era tappezzata – potete andare a Siena e forse e potrete ancora rendervene conto – di manifesti dove era scritto: « Via il Governo degli assassini ». Questo stato d'animo di odio era stato seminato nella cittadinanza; l'esasperazione ha determinato la reazione di coloro che non volevano vedere il Sindaco comunista, Sindaco di una amministrazione della quale pur fanno parte anche i democristiani. Da questo stato d'animo sono sorti gli incidenti.

Dopo precisata quella che è la situazione attuale che ho onestamente e lealmente esposta, ho chiesto, onorevole Sottosegretario di Stato, di sapere anche un'altra cosa, cioè quale sia in genere la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Siena. In questa provincia sono state devastate nove sedi della democrazia cristiana.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Zoli, credevo che la sua interrogazione si riferisse solo alla situazione attuale.

ZOLI. Riferirsi solo alla situazione attuale è un errore, perchè la situazione anormale è permanente in quella provincia. Quello che è accaduto ora può essere un'esplosione episodica, ma è anche la manifestazione di uno stato d'animo costante. La provincia di Siena si trova in una singolare situazione. Io credo che molti di quelli che conoscono questa provincia saranno d'accordo nel riconoscere che non è il problema sociale che urge, ma è il problema politico. Nelle zone forse più ricche d'Italia, nelle zone dove i mezzadri hanno indubbiamente redditi maggiori dei professionisti e dei più alti impiegati, dove i redditi dei mezzadri indubbiamente si possono calcolare anche a milioni, come, per esempio, in talune zone della Val di Chiana; ebbene, ivi più accese sono le idee politiche. Cosa consentitissima. Ciò è un affare che riguarda quei mezzadri, non è una cosa che riguarda noi. Evidentemente essi sperano – colleghi comunisti – che voi vi fermiate a metà strada, poichè se pensassero che voi andaste fino in fondo, si regolerebbero ben diversamente.

La situazione è questa. Ivi è uno stato esclusivamente di tensione e di intolleranza politica permanente. Noi abbiamo continue segnalazioni, da Sinalunga, da Torrita, che sono le zone peggiori e le più ricche, da San Giovanni d'Asso, da Buonconvento, della impossibilità in cui si trovano i nostri di vivere (vivere nel senso di vivere in libertà) e di svolgere una qualsiasi attività. Questo non è fenomeno di oggi, signor Sottosegretario, e questo la prego di esaminare; e a questo, in quanto possibile, anche di provvedere con mezzi persuasivi.

Una voce a sinistra. Spera di combattere la fede altrui, allora !

ZOLI. Vogliamo solo ottenere che accanto alla fede vostra sia consentita anche la fede nostra. Questo oggi, a Siena, è impossibile. Per questo noi chiediamo sia provveduto. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Seguito della discussione sulla mozione per l'attentato alla vita dell'onorevole Togliatti.

PRESIDENTE. Esaurite le interrogazioni, si riprende la discussione sulla mozione di sfiducia al Governo. È inscritto per primo a parlare l'onorevole Aldisio. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Il 14 luglio io non ero in Italia. Quando verso le ore 14, a Parigi, cominciò a circolare la notizia dell'attentato contro l'onorevole Togliatti, che sarebbe stato consumato dentro lo stesso Palazzo di Montecitorio (le prime informazioni erano di tale tenore), un senso di orrore e malinconia si diffuse negli ambienti italiani. Pensammo tutti che il gesto

dello sciagurato autore del delitto avrebbe buttato ombre fosche sul nostro Paese, arrestando momentaneamente il cammino di ricostruzione economica e di chiarificazione politica. Più tardi, quando la notizia sulla gravità delle ferite riportate dall'onorevole Togliatti fu confermata dalla stampa, quando si aggiunse che era stato proclamato lo sciopero generale ad oltranza, che l'onorevole Di Vittorio, come rappresentante dell'opposizione, aveva intimato al Governo le dimissioni, si ebbe la sensazione che la situazione in Italia si facesse purtroppo più grave di quanto nel primo momento non si pensasse. Negli ambienti parigini da noi avvicinati l'impressione che qualcosa di grave si stesse svolgendo nel nostro Paese era quasi generale, anche perchè alcuni elementi di sinistra, mossi da una loro logica particolare, sostenevano che l'interpretazione che essi davano allo sciopero generale era di raggiungere finalmente uno scopo concreto e definitivo, la risoluzione in senso frontista della situazione interna del Paese, altrimenti si cadeva nel solito errore nel quale sono caduti periodicamente i dirigenti sindacali europei: l'errore degli scioperi dimostrativi che costantemente si erano risolti in danno dello stesso proletariato.

Ma la sensazione di tutti era invece, che una manifestazione di protesta veramente generale e dignitosa, contenuta in limiti precisi, avrebbe certamente giovato a tutti; all'opposizione, alla maggioranza e avrebbe soprattutto giovato al Paese, che avrebbe rinnovato e riconfermato gli esempi magnifici di responsabilità che aveva saputo dare e il 2 giugno 1946 e il 18 aprile 1948.

Quanto più le notizie degli eccessi che si consumavano in Italia si diffondevano sulla stampa francese e svizzera - onorevoli colleghi, è bene che lealmente ve lo dica - il senso di allarme e di preoccupazione si aggravava e andava sempre più prendendo piede l'ipotesi, anzi la certezza, che si voleva approfittare di un epidosio doloroso, per mettere in esecuzione qualcosa che già era in preparazione. (*Interruzioni e commenti da sinistra*). Si ebbe l'impressione che c'era un piano che qua e là si eseguiva su iniziativa di elementi locali isolati dal centro.

Quando tornai in Italia, ed ancora ieri sera, volli esaminare i resoconti stenografici e della Camera dei deputati e del Senato ed ho dovuto constatare, onorevole Scoccimarro, che altro fu il linguaggio tenuto da voi nei primi giorni dell'agitazione, altro il linguaggio tenuto ieri sera in quest'Aula.

Ieri sera avete tenuto a precisare che lo sciopero generale non fu dichiarato dai dirigenti della Confederazione generale del lavoro (*commenti*), che voi non avete pensato di richiedere le dimissioni del Governo, perchè se si fosse pensato di cambiare la situazione politica nel Paese - avete soggiunto - logicamente si sarebbero domandate le elezioni, ed avete insistito nel dire che non pensavate davvero di lanciare il Paese in un'avventura, mentre le ferite dell'onorevole Togliatti sanguinavano ancora. Queste parole di oggi dimostrano che, se si fossero avuti i nervi a posto nelle prime ore dopo il delitto, si sarebbero risparmiati al nostro Paese danni morali e vittime numerose; si sarebbe risparmiato un momento di smarrimento che peserà non poco sul nostro immediato domani.

Voi dite ora che tutto quanto è successo nei giorni scorsi è avvenuto senza ed al di fuori di voi. Ma, onorevole Scoccimarro, avete assunto esplicitamente la responsabilità degli avvenimenti e solo ieri vi siete deciso a rivelare le parole di invocazione alla calma pronunciate dall'onorevole Togliatti, nel momento in cui egli cadeva vittima di questo odioso attentato. Se queste parole fossero state conosciute subito, voi avreste intanto reso un grande servizio alla personalità dell'onorevole Togliatti ed a voi stessi, perchè è certo che se gli agitatori della classe lavoratrice avessero conosciuto subito il pensiero dell'onorevole Togliatti, molti degli episodi che abbiamo deplorato e che deploriamo non si sarebbero verificati.

Arrivati a questo punto, voi vi lamentate che il Governo cerchi di fare una inversione: la vostra messa sotto accusa. Ma, onorevoli colleghi dell'opposizione, non è il Governo che fa l'inversione, è il Paese che vi ha giudicato e che severamente vi condanna. (*Rumori dalla estrema sinistra*).

ROVEDA. È la vostra stampa indipendente, i vostri giornali! (*Rumori e scambio di invettive*).

Voce dal centro. È stato il « Lavoro », organo della Confederazione generale del lavoro, a deformare la verità.

ALDISIO. È il Paese che ha avuto questa netta sensazione sfavorevole e debbo aggiungere che, essendomi trovato nella giornata di sabato e di domenica in alta Italia, in Lombardia, ho potuto personalmente apprendere dalla viva voce di molti lavoratori pensieri e giudizi assai aspri nei vostri confronti. Non è la reazione perciò che reagisce, sono molti lavoratori stanchi di agitazioni, di sobillazioni e di sciupio di energie, che in quei giorni si sono sentiti essi stessi minacciati nella libertà di lavoro e nella libera espressione dei loro sentimenti . . . (*Interruzioni da sinistra. Rumori*).

Voce dalla sinistra. Insultate i lavoratori in questa maniera !

Voce dalla destra. Guardate l'ordine del giorno votato dai ferrovieri a Milano.

ALDISIO . . . che cominciano a trovare la forza di gridare un basta ! Certamente, onorevoli colleghi, le impressioni che si vanno raccogliendo nel Paese sono quelle che sono, nè saranno le vostre interruzioni a modificarle. È puerile accusare il Governo di un tentativo di inversione, quando l'opinione popolare ha prevenuto tutti: stampa e Governo.

SCOCCIMARRO. È menzogna !

ALDISIO. Non c'è menzogna, e lei lo sa, onorevole Scoccimarro. Non sono abituato a dire menzogne. Caso mai, questa è prerogativa sua. (*Interruzioni da sinistra. Rumori*).

SCOCCIMARRO. Lei era a Parigi il 14 luglio; se fosse stato qui, avrebbe sentito le stesse cose affermate ieri.

ALDISIO. Dopo l'intervento dell'onorevole Scoccimarro e dopo quello dell'onorevole Lussu di ieri sera, a dire la verità, avrei potuto fare a meno di prendere la parola, perchè in effetti l'onorevole Scoccimarro non ci ha detto nulla di più di quanto aveva detto precedentemente. Anzi questa volta egli non ha insistito sulla seconda parte della sua mozione, alla quale si è guardato dal far cenno.

SCOCCIMARRO. Di quale seconda parte ?

ALDISIO. Di quella seconda parte della sua mozione che dice: « sul Governo ricade dunque la responsabilità politica e morale dell'atto criminoso e pertanto il Senato afferma che questo Governo non può presiedere alle indagini destinate ad appurare i più immediati colpevoli e le loro più lontane complicità », ecc.

SCOCCIMARRO. Ma lei ha letto il resoconto ?

ALDISIO. L'ho letto e da esso non risulta che lei abbia ancora parlato di indegnità morale e di incapacità del Governo a presiedere a queste indagini che, peraltro, come ella sa, sono delegate alla Magistratura. L'onorevole Lussu ha poi per conto suo escluso che vi sia una questione morale nel caso in discussione e il tutto si ridurrebbe ad una responsabilità politica che non viene però concretata e precisata, perchè difficilmente, onorevole Lussu, potete precisare responsabilità di tale natura.

Voi sostenete che questa responsabilità sorge da tutto il clima e dall'ambiente determinatosi in seguito alla rottura del tripartito.

SCOCCIMARRO. Non ne ho parlato.

ALDISIO. Voi dite che questo clima si è determinato dopo le elezioni del 18 aprile. Ma la rottura del tripartito si può far risalire soltanto ai democristiani ?

Voi sapete assai bene che siamo stati trascinati alla rottura perchè il vostro temperamento non è, onorevoli colleghi comunisti, un temperamento di collaborazione. Siete nel fondo anticollaborazionisti per intima formazione; fino a quando lo Stato non è tutto nelle vostre mani siete nemici dello Stato e di ogni formazione che lo guidi e quando voi partecipate al Governo ci state per avere sì i beneficî politici della partecipazione, ma rinunciate contemporaneamente alla corresponsabilità che tale posizione importa per portare sulla piazza, come avete fatto costantemente, una critica alle stesse disposizioni di cui voi stessi siete autori e corresponsabili.

Con questo vostro indirizzo e con questa vostra mentalità, con questa vostra insopportabile pratica il tripartito non poteva resistere a lungo. Doveva finire ed è finito. Ma se colpa c'è, la colpa della rottura è vostra, non nostra. (*Rumori, interruzioni da sinistra*). Dicevo che la responsabilità della rottura del tripartito è vostra; ed è inutile che oggi voi facciate risalire al Governo anche la responsabilità del clima formatosi dopo quella rottura, perchè in Italia nessuno ha ancora dimenticato l'atteggiamento di provocazione, di calunnia e di falsità assunto dalla vostra stampa contro gli uomini del Governo, mentre ancora facevate voi stessi parte di esso, e contro la Democrazia cristiana. Non vi siete rassegnati nemmeno al responso del Paese dopo il 18 aprile e avete continuato, onorevoli colleghi, ad agitare torbi-

damente le acque, a stabilire una nuova prassi del tutto antidemocratica, quella cioè di mettere tra Governo e Parlamento dei nuovi organi che dovrebbero controllare l'opera del Governo scavalcando, evidentemente, il Parlamento. (*Interruzioni e rumori*).

SCOCCIMARRO. Non dica sciocchezze!

ALDISIO. Torno a ripeterle che non intendo sottrarle un suo monopolio. Voi avete ancora insistito nel voler dare ai sindacati una missione ed una funzione politica che essi non debbono nè possono avere (*rumori*); specie dopo il 18 aprile avete costantemente marcato sempre più la funzione politica del sindacato e vi siete serviti di esso per agitazioni che spesse volte non avevano nulla di economico.

ROVEDA. È stata sempre una grossa menzogna. (*Rumori*).

ALDISIO. È necessario che i sindacati conservino gelosamente e solo la loro caratteristica di tutori della vita economica dei loro aderenti, se volete che sussista l'unità sindacale.

Oggi si domanda al Governo una rettifica della sua politica interna. Si dice che l'ordine pubblico, così come è mantenuto in Italia, assomiglia all'ordine pubblico mantenuto da Franco, da Salazar e addirittura, andando più indietro, si arriva a Mussolini e ad Hitler. Onorevoli colleghi, siate più seri nel lanciare eresie di tal genere, perchè chi vi sente e chi vi legge, sa che queste affermazioni sono delle enormi falsità. Sono falsità singolari, perchè la stampa in Italia è libera, come libero è l'individuo. Cosa sarebbe stato della libertà in Italia se le elezioni del 18 aprile avessero dato risultati difformi da quelli conseguiti? (*Vive interruzioni*). Oggi in Italia, molti di voi che siedono alla sinistra, probabilmente non potrebbero circolare. Oggi in Italia probabilmente non ci sarebbero giornali. Forse uno sì, come avvenne nel passato! (*Rumori e interruzioni*).

Voce a destra. Avviene in tutti gli altri paesi!

ALDISIO. Domandate una rettifica nella politica interna del Governo, ma non avete detto, in definitiva, in che cosa dovrebbe consistere la rettifica. In democrazia, per noi, non esistono che tre elementi fondamentali e basilari, ai quali bisogna restare decisamente legati: le elezioni, il Parlamento, il Governo. Al di fuori di questi tre elementi non c'è che la non democrazia. Se rettifiche del Governo dovessero esserci fuori del Parlamento, della consultazione popolare, ciò significherebbe, lo ripeto, uccidere la democrazia, annullare la Costituzione che noi stessi ci siamo data.

LUSSU. Nel Governo, costituzionalmente! In parole chiare, ho fatto la proposta di cambiare Scelba! (*Commenti e interruzioni*).

ALDISIO. Onorevole Lussu, ella ieri sera ha detto che sol perchè è avvenuto il triste episodio dell'attentato all'onorevole Togliatti solo per questo, il Ministro dell'interno doveva presentarsi dimissionario dinanzi alle Camere. Onorevoli colleghi, io mi permetto rivolgervi una domanda: alla ultima ora, a scarico di responsabilità, avete cercato di smentire quanto in precedenza avevate sostenuto con aria di compunta solennità. Ieri sera, avete finito col riconoscere di avere sbagliato, che nella direzione dello sciopero e nella tattica impressa al vostro partito vi furono per lo meno delle manchevolezze.

Durante i giorni che vanno dal 14 al 17 luglio . . .

SCOCCIMARRO. È un giudizio che non può dare lei!

ALDISIO. E perchè no? Sono errori anche questi che si debbono pagare, onorevole Scoccimarro, poichè il Paese ha dovuto subire colpi morali assai duri e materiali di valore ingente, dal punto di vista morale direi quasi irreparabili. Ebbene, voi che domandate le dimissioni del Ministro dell'interno, voi dovete registrare un insuccesso per lo meno della vostra tattica.

SCOCCIMARRO. Lo dice lei!

ALDISIO. Ebbene, che cosa fate voi dinanzi al disorientamento ed alle critiche che vengono da molti settori della stessa classe operaia? Presentereste forse le dimissioni? Onorevole Scoccimarro, lei ieri sera ha detto che il Governo sta per passare da una situazione di maggioranza ad una situazione di regime e che la giornata del 14 luglio segna il solco sanguinoso di questo distacco.

Ora noi vi ripetiamo per la centesima volta che il regime in Italia non ci sarà malgrado la vostra mala condotta, perchè al Governo vi sono uomini democratici per temperamento, per costume, e per intima e profonda formazione. (*Interruzioni da sinistra*).

Noi non siamo di quelli che sono stati antifascisti sol perchè non sono arrivati in tempo ad afferrare il potere, col proposito o la riserva di fare peggio di quel che ha fatto il fascismo; noi siamo uomini dal temperamento costituzionalmente democratico e non ci pensiamo un istante a dire che, se avessimo il dubbio oggi o domani che un tralignamento del genere potesse o dovesse sorgere, avremmo la forza e il coraggio di eliminarlo immediatamente e decisamente nell'interno del nostro partito. (*Applausi dal centro e da destra*). Perchè non avrebbero davvero alcun significato 20 anni di opposizione al fascismo – su questo siamo d'accordo, onorevole Lussu – se lo sbocco finale dei sacrifici, della resistenza dovesse essere quello sinistro di un ritorno a una nuova dittatura o ad un regime comunque simile ad una dittatura.

Sono d'accordo con lei, onorevole Lussu, nel volere e nel chiedere che l'esercito italiano resti al di fuori e al disopra della politica. L'esercito italiano deve restare il simbolo della concordia del Paese, che è da sperare si raggiunga presto, deve restare la difesa della Nazione e della Repubblica, deve essere il simbolo più alto dell'unità di un Paese, che cerca la sua pace interna nel rispetto e nell'osservanza dei liberi istituti democratici, e desidera collaborare vivamente alla pace mondiale. Ma dobbiamo raggiungere accordi leali e sinceri nell'eliminazione di tutti gli elementi di dissenso e cessare di fare opera di divisione quando il Paese ha urgente bisogno di un periodo lungo di tranquillità e di serenità interna.

Onorevoli colleghi, a voi che non trovate di meglio che addossare sul Governo qualsiasi responsabilità, io domando di fare un esame di coscienza; vedrete che gran parte della responsabilità della situazione attuale risale esclusivamente a voi e, se volete sul serio che il Paese ritorni alla calma costruttiva e al lavoro sereno, nell'interesse del lavoro e dei lavoratori, cominciate a dare l'esempio di una coraggiosa revisione che il Paese vi domanda e che noi pure vi domandiamo. (*Vivissimi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Il presidente del gruppo parlamentare socialista, compagno Pertini, ha già manifestato in questa Aula la protesta dei socialisti per il vile attentato compiuto contro il capo del Partito comunista italiano e lo stesso gruppo ha manifestato la sua adesione alla mozione che il gruppo parlamentare comunista ha presentato contro il Governo. Questa adesione deriva dalla convinzione che il Governo abbia la responsabilità politica e morale del gesto di odio che è stato compiuto.

Permettetemi di sviluppare questo concetto. Dopo il gesto criminale, si sono verificati lo sciopero generale e la protesta del Paese. Lo sciopero ha impressionato buona parte della maggioranza parlamentare e, direi, anche una parte dell'opinione pubblica italiana. Lo sciopero è stato una protesta della classe lavoratrice e, soprattutto, una protesta della classe lavoratrice del Nord.

Lo sciopero è stato una manifestazione spontanea; essa è stata veramente univoca nell'Italia del Nord, mentre è meno riuscita, secondo l'affermazione del Ministro dell'ininterno, nell'Italia meridionale. Tuttavia, questa protesta ha impressionato quanti pensano che la lotta politica si debba svolgere solamente nelle Aule parlamentari.

Permettetemi che, nell'accennare alla responsabilità del Governo, io controbatta subito una affermazione del rappresentante del Partito liberale che, ricordando l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai torinesi, ha affermato che questa occupazione era in contrasto coi princìpi, sui quali si regge l'attuale società e contraria al principio stesso di proprietà. L'onorevole Scelba, inoltre, ha accennato al sequestro dei dirigenti della «Fiat».

Queste affermazioni sono completamente inesatte. L'occupazione non è avvenuta per le piccole fabbriche; ma solo per le grandi, dove gli operai hanno già impostato da tempo il problema, sin dai tempi della guerra di liberazione, quando furono essi, con il loro sangue, a salvare gli stabilimenti, mentre i padroni ne erano fuggiti. Il principio che gli operai hanno inteso affermare per i grandi complessi industriali è questo: «Gli operai sono anch'essi padroni delle fabbriche perchè esse appartengono alla collettività». Questo

è il principio sfuggito al rappresentante del Partito liberale.

Altra affermazione del Ministro Scelba è che vi siano stati sequestri da parte degli operai nei confronti dei dirigenti della «Fiat». Onorevole Scelba, ella intende forse il sequestro di persona nel vecchio spirito del codice Rocco. Gli operai delle fabbriche hanno impedito ai dirigenti delle fabbriche di uscire perchè li conoscevano bene.

È stato fatto il nome del prof. Valletta. Vi sono anche altri dirigenti, altri ingegneri, di cui potrei fare il nome. Ebbene, questi dirigenti della «Fiat» sono stati epurati proprio durante il periodo clandestino e sono stati anche epurati dalla Commissione di epurazione nominata dagli alleati. Il prof. Valletta è stato epurato, non perchè noi della commissione di epurazione di Torino avessimo dei risentimenti per l'opera da lui svolta sotto il fascismo o per la sua complicità col regime fascista. La commissione di epurazione di Torino non ha lavorato con questo spirito. Per ben tre mesi, nel periodo clandestino, la nostra commissione ha rifiutato energicamente di procedere all'epurazione del prof. Valletta, e, quando è giunta alla conclusione di doverlo epurare insieme allo stesso senatore Agnelli e ad altri dirigenti della «Fiat», ciò derivò dalla gravità dei fatti emersi a carico del Valletta.

La commissione di epurazione, cioè, è venuta a sapere che il prof. Valletta, insieme ad altri dirigenti, aveva mantenuto come dirigente del personale della «Fiat», il maggiore Navale, uno degli organizzatori dell'assassinio dei fratelli Rosselli. Soltanto allora, onorevole Scelba, la commissione provvide ad epurare il Valletta, perchè tale commissione lavorava con perfetto e pieno giudizio politico. Questa perciò era una causa di epurazione conosciuta dagli operai, i quali non si fidavano dei dirigenti della «Fiat», che dovevano rimanere quando le fabbriche erano occupate dagli operai.

E poi, onorevole Scelba, sa lei che cosa significa l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai? Pensa lei che si occupino le fabbriche per recarvi la devastazione o per metterle a soqquadro? Gli operai difendono la loro fabbrica e l'occupazione da parte loro vuol ribadire il diritto della classe lavoratrice di occupare i centri fondamentali della produzione nazionale.

Questo è il principio che gli operai del Nord hanno potuto affermare quando hanno occupato le fabbriche. Vi sarà reato, non vi sarà reato?

I diritti della classe lavoratrice si formano anche senza che siano codificati. Per noi non vi è reato da parte degli operai della «Fiat», i quali hanno occupato la fabbrica. Se ci restavano essi, potevano restarci i dirigenti, anche perchè, onorevole Scelba, i dirigenti potevano testimoniare che l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai è un atto di forza e non un atto di violenza, non un atto di distruzione, ma di difesa della ricchezza.

Detto questo, in risposta al collega liberale Sanna Randaccio, che ha accennato ad una violazione del diritto di proprietà e che forse ha pensato alle fabbriche della sua Cagliari, vorrei che i liberali, quando trattano questi problemi, si ponessero su di una sfera più elevata di quella che mira unicamente a giudicare un fatto empirico.

Vorrei che i liberali comprendessero l'opera di quel grande liberale che conosciamo per aver fatto l'Italia e per avere improntato la politica italiana: Cavour. Vorrei che i liberali leggessero anche Ruffini e che lo commentassero. Vorrei che leggessero e commentassero il filosofo del liberalismo, Benedetto Croce, che del resto è uno dei componenti di questa assemblea.

Allora il liberalismo sarebbe diverso. Lo stesso presidente del comitato di liberazione piemontese, prof. Antonicelli (che ha aderito al Partito repubblicano e credo faccia parte del comitato direttivo del partito stesso) nel commentare questo fatto in un giornale di Torino, si rivolge anche ai comunisti ed imposta un problema che discuterò fra breve e precisamente quando commenterò la responsabilità del Presidente del Consiglio. Dice l'articolo: «Quel senso del reale, trattenuto nel precipitare nella spregiudicatezza, deve anche insegnare una volta per sempre al partito comunista che la collaborazione sullo stesso piano di battaglia delle classi medie è una illusione in cui esso finirebbe il suo slancio. D'ora innanzi farà bene a concentrare i suoi sforzi nell'organizzare, nell'educare e nel portare a maturazione la coscienza delle avanguardie operaie».

L'articolo termina invocando appunto lo spirito liberale, lo spirito di Amendola, di Gobetti.

Onorevole De Gasperi, io l'ho seguìta dalla Consulta ad oggi e confesso francamente che la sua opera di Governo mi ha sempre impressionato per un'apparente mancanza di lealtà. Quando recentemente è stata ripubblicata la biografia che di lei ha scritto Gobetti, io mi sono ricreduto. Ma il richiamo al Gobetti compiuto da questo liberale ha una grande importanza per noi antifascisti. «Non occorre – conclude l'Antonicelli – che la borghesia faccia ancora una volta il suo esame di coscienza, perchè arretri davanti all'inconscio ed inconsapevole gioco della guerra civile. Non occorre esser socialisti o comunisti. I socialcomunisti, come è giusto, hanno da porre i problemi in altri termini. Basta esser liberali».

Questo è il problema, che i liberali del Nord sentono rispetto agli avvenimenti ed alla politica del Governo.

Vorrei accennare brevemente a quella che è la responsabilità morale della politica dell'onorevole De Gasperi.

Onorevole De Gasperi, ella, servendosi giustamente dei mezzi che dà la vita parlamentare, è riuscito da Ministro degli esteri a diventare Capo di Governo. Se uno come noi le movesse delle obiezioni sul modo come ella è giunto a diventare Presidente del Consiglio, ella potrebbe risponderci senz'altro che i mezzi adoperati sono mezzi leciti, mezzi usualmente seguìti nella vita politica. Non è su questo punto che le muovo delle obiezioni. Non voglio nemmeno accennare al problema se la maggioranza che ha avuto come capo del Partito democratico cristiano dopo il 18 aprile le dia il diritto di governare l'Italia. Questo diritto non lo contestiamo.

Ma quando poniamo per lei il problema morale, c'è una domanda alla quale lei non potrà rispondere. Lei, onorevole De Gasperi, che ha combattuto con gli antifascisti nella guerra di liberazione, che è stato per tanti anni nel Governo insieme agli antifascisti anche comunisti, può dopo le elezioni del 18 aprile astrarre completamente dalla collaborazione ricevuta dai partiti dell'estrema sinistra e credere che il 18 aprile costituisca l'instaurazione in Italia di una nuova situazione politica, per cui lei possa dire che non è legato a nessuno? Tenga conto della politica del passato. Qual'è stata la politica dalla liberazione ad oggi? Io considero una grave sciagura per la politica democratica italiana la fine del Gabinetto Parri, quando ella, onorevole De Gasperi, da Ministro degli esteri è diventato Presidente del Consiglio.

Forse il popolo italiano non meritava un Presidente del Consiglio dell'onestà dell'onorevole Parri. La sua fine rapida ha dimostrato le condizioni d'inferiorità, anche dopo la liberazione e la triste eredità del fascismo, in cui si trovavano il popolo italiano e i suoi rappresentanti politici.

Tuttavia, onorevole De Gasperi, noi giudichiamo la sua politica di classe. Permetta che io insista su questo concetto, perchè su di esso si fonda il nostro richiamo alla sua responsabilità morale per l'attentato contro l'onorevole Togliatti. Tutta la sua politica è stata una politica in apparenza democratica, in apparenza favorevole ai problemi impostati dalla liberazione.

La sua politica, invece, nella sostanza ha fatto rinascere le vecchie classi privilegiate fasciste ed anche prefasciste, che si sono adattate e si adatterebbero a qualsiasi regime.

Onorevole De Gasperi, se ella si presentasse come esponente della Democrazia cristiana e se la Democrazia cristiana fosse anche un partito delle classi privilegiate italiane, cioè delle classi industriali sane, noi non avremmo, come socialisti, niente da obiettare. Ella potrebbe compiere normalmente la sua funzione di Capo del Governo, e noi potremmo anche dire che ella agirebbe nell'interesse del popolo italiano. Ma la sua politica ha mancato quando ella ha rafforzato con la sua politica interna le classi dimostratesi incapaci di dirigere l'industria e le forze economiche nazionali. Queste classi, quando debbono fronteggiare i problemi della produzione e della concorrenza col mercato straniero e si trovano nella condizione di dover produrre a prezzi elevati, per diminuire questi prezzi, arrivano ad affamare gli operai, o ad aumentare la disoccupazione. Invece di organizzare la produzione per sostenere la concorrenza estera, queste classi ricorrono all'aiuto dello Stato, che – noi lo sappiamo – ha dato molti sussidi per mantenere queste industrie parassitarie. Siamo giunti

oggi alla conclusione che la classe lavoratrice è quella che deve pagare con i licenziamenti e con l'affamamento.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. L'I. R. I. è dello Stato e non delle classi privilegiate.

GIUA. Onorevole De Gasperi, lei tocca un tasto che va contro la sua politica, perchè l'I. R. I. è dello Stato, ma finora non mi risulta che lo Stato abbia controllato come doveva la grande produzione industriale della Nazione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ma i denari li abbiamo dati perchè lo Stato era responsabile economicamente.

GIUA. Su un altro punto, onorevole De Gasperi, volevo richiamare la sua attenzione, sulla sua responsabilità dal punto di vista internazionale. La sua politica sotto tale aspetto ha condotto alla divisione del popolo italiano. Per questo la conclusione della mozione s'inquadra completamente nel nostro spirito. Ha portato alla divisione del popolo italiano perchè è stata ed è una politica di parte.

Quando noi socialisti abbiamo detto all'onorevole De Gasperi: Ella con la sua politica estera non fa altro che portare l'Italia verso un blocco, che è inevitabilmente un blocco di guerra; quando abbiamo detto tutto ciò, i giornali hanno risposto che questo era necessario per avere gli aiuti dall'U. S. A. e che questa necessità imponeva anche dei doveri.

Ebbene, da questa divisione del popolo italiano siamo giunti rapidamente alla politica anticomunista. Non voglio accusarne in blocco la Democrazia cristiana, perchè voglio fare alla fine una certa distinzione anche nel seno di questo partito.

Politica anticomunista. Mi sia permesso di accennare ad un problema che forse dovrebbe essere trattato in sede più adatta, ma al quale, purtroppo, non è inutile che io accenni, parlando a molti colleghi che conoscono il partito comunista per quello che ne hanno pubblicato i giornali fascisti prima, per quel che ne dice oggi la stampa cosiddetta indipendente e anche purtroppo per quel che ne dice qualche volta, non « l'Osservatore Romano », ma il « Popolo » giornale del Partito democratico cristiano.

Voce a destra. Basta leggere « L'Unità » !

GIUA. Basta leggere l'« Unità ». . . Se l'onorevole collega leggesse l'« Unità », come la leggo io non comunista, potrebbe comprendere quale è stata in Italia la posizione del Partito comunista.

Ho già detto un'altra volta che se il Partito comunista fin dai primi giorni dopo la liberazione, avesse dato un ordine al Nord, la vostra situazione, compresa quella dell'onorevole De Gasperi, sarebbe diversa o per lo meno egli non sarebbe al Governo.

Il Partito comunista in Italia si è inserito nella vita democratica nazionale: è stata questa l'opera dell'onorevole Togliatti.

Quando l'onorevole Terracini ci ha spiegato il retroscena dell'elaborazione dell'articolo 7, per cui l'onorevole Togliatti ha insegnato all'intelligente Dossetti quella che doveva esserne la formulazione, quando il Partito comunista si è inserito nella vita nazionale facendo una politica democratica, quando ha collaborato per l'elaborazione della Carta Costituzionale con quello spirito di ampiezza democratica che dobbiamo tutti riconoscergli (talvolta noi socialisti siamo stati più estremisti degli stessi comunisti), non le sembra che il problema, onorevole De Gasperi, diventi una questione di moralità politica? I comunisti sono stati suoi collaboratori, hanno favorito la sua opera di Governo. Ella non sarebbe Presidente del Consiglio se i comunisti non avessero fatto questa opera democratica e oggi siamo al punto che proprio i democratici cristiani vengono a ripetere tutto quello che si dice dalla stampa contro i comunisti.

Ho letto l'altro giorno l'opera di Chateaubriand: « Le génie du Christianisme »; ho letto anche la storia del Cristianesimo di Buonaiuti e, quando mi sono avvicinato alla lotta cristiana dei primi due secoli, prima che il Cristianesimo fosse legalmente riconosciuto, ho trovato che quanto si dice oggi contro i comunisti lo dicevano i pagani contro i cristiani e lo documentò Tertulliano. È la stessa posizione. Oggi la forza ascensionale delle classi lavoratrici è anche in potere dei comunisti, a cui spetta il merito se le classi operaie sono in maggioranza comuniste. Questa forza, onorevole De Gasperi, non le dice qualche cosa? La collaborazione democratica di un partito che fino a oggi ha potuto porre la

Nazione italiana fuori della guerra civile, non le dice niente?

Noi oggi dobbiamo constatare che si sono invertite le parti. Entrando in quest'aula mi sono posto la domanda se non sia stato compiuto l'attentato contro il capo della maggioranza parlamentare o contro uno dei dirigenti della Democrazia cristiana.

Ora, in questa inversione del problema, onorevole De Gasperi, non le sembra ci sia una responsabilità del Governo? È tutta la sua politica che giudichiamo, anche se ella si è scelto dei collaboratori di altri partiti politici. Li raffigurerei a degli artefici frankliniani, da Franklin che era un creatore di parafulmini. Quando ella ha chiamato dei rappresentanti di altri partiti diversi dal democristiano nel Governo, non è riuscito veramente ad eliminare dalla sua politica quel che è la responsabilità morale del delitto tentato contro l'onorevole Togliatti. Io non voglio ulteriormente diffondermi su quella che può essere la responsabilità della politica dell'onorevole De Gasperi contro il Partito comunista. Questa politica, è stato detto ultimamente dal compagno Pertini, è diretta anche contro il Partito socialista, vale a dire contro quei socialisti che, di fronte all'urgente problema politico, non si perdono nelle divagazioni di tendenze o nelle discussioni circa la libertà, l'umanità e via dicendo, che sono interrogativi ciechi per le classi operaie che lottano per la propria emancipazione in una società divisa in classi.

Ci poniamo un altro problema e distinguiamo tra coloro che lavorano per la costruzione del socialismo e non si spaventano di questa costruzione e coloro che invece se ne spaventano. Su questo piano noi distinguiamo oggi i socialisti.

Orbene, onorevole De Gasperi, quando in Italia si insiste nel creare un'atmosfera anticomunista, noi diciamo che essa è anche una atmosfera antisocialista. Per voi, rappresentanti del Partito democratico cristiano, si pone il problema del sorgere del vostro partito. Voi vi chiamate Partito democratico cristiano e non avete assunto il nome di conservatori o addirittura di partito cattolico. La ragione di ciò la voglio accettare in pieno: voi veramente siete democratici e vi richiamate alle prime leggi del Cristianesimo.

Ebbene, onorevoli colleghi, credete forse che i princìpi del Cristianesimo siano retaggio soltanto del vostro partito? Noi potremmo dirlo – lo hanno detto tutti ed anche il senatore Croce recentemente – che, in quanto uomini dotati di moralità, noi siamo tutti cristiani. Ma non voglio portare il problema su questo piano, bensì voglio accennare al legame esistente tra voi della Democrazia cristiana e noi socialisti, per dimostrare tutto l'errore della politica anticomunista dell'onorevole De Gasperi.

È noto come si sia formata la dottrina marxista. Vi è stato un momento nell'età giovanile di Marx, in cui effettivamente egli si pose il problema del legame esistente tra la nuova ideologia che doveva servire all'affrancamento della classe lavoratrice e i problemi sociali impostati dal Cristianesimo. È, credo, trattando della questione degli ebrei che Marx ha sviluppato questo argomento che è stato poi studiato magnificamente dal grande oratore socialista Jean Jaurés, il quale mise in evidenza il legame esistente tra socialismo e la vera civiltà cristiana.

Jaurés, sulle orme di Marx, aveva detto che, proprio duemila anni fa, un uomo era sceso dal cielo in terra, Cristo, e aveva impostato il problema dell'emancipazione del mondo dalla schiavitù. In seguito a tale emancipazione la schiavitù era stata abolita, ma, al posto degli schiavi e dei padroni di schiavi, per molti secoli erano venuti i servi della gleba e i feudatari. Durante la rivoluzione francese, la classe borghese che voleva raggiungere il potere aveva combattuto sui princìpi di Libertà, Eguaglianza e Fraternità.

Onorevole De Gasperi, non c'era allora Bidault con l'elettricità di Briga e Tenda e con la Ruhr. Tuttavia, durante la grande rivoluzione, i Francesi predicarono l'affrancamento dell'umanità sentendosi cristiani.

Ed ecco sorgere gli operai e i padroni delle fabbriche, i grandi proprietari terrieri e i contadini e riprodursi l'eterno contrasto tra ricchi e poveri. Ma, come Cristo si era posto al di sotto dell'umanità e al di sotto di qualsiasi uomo sofferente perchè nessun uomo potesse dire: «Io, Cristo, soffro più di te», anche la classe operaia lottando per la propria eman-

cipazione, emancipa nel medesimo tempo tutte le altre classi, tutta l'umanità.

Questo, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, è il problema che ci lega al Cristianesimo. Se voi siete veramente cristiani, un certo legame vi è fra voi e noi socialisti. Per questa ragione vorrei rivolgervi una invocazione: voi che siete un grande partito – il numero dei componenti lo dimostra – voi che siete un partito di massa, impostate oggi, dinanzi a questa svolta che può essere decisiva per la politica dell'onorevole De Gasperi, che può condurci alla guerra civile, un altro problema. Vorrei che esprimeste dal vostro seno uomini, che come il Cristo della storia, sappiano portare l'idea dell'emancipazione del popolo italiano dal cielo in terra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Aragona.

D'ARAGONA. Onorevoli colleghi, spero di poter essere breve. Mi limiterò ad esporre le ragioni del voto che darà il gruppo cui appartengo a conclusione di questa discussione. Mi auguro, se ne è parlato dalle varie parti, che questa discussione serva alla distensione degli animi. Se così sarà, avremo fatto veramente gli interessi del nostro Paese.

Il Partito socialista si è costituito in Italia nel 1892 ed ha stabilito il metodo delle proprie battaglie per raggiungere l'emancipazione della classe lavoratrice. Il metodo era la conquista dei pubblici poteri mediante la scheda; era questa l'interpretazione che noi davamo e diamo al concetto di democrazia. Eravamo democratici allora, lo siamo oggi e continueremo ad esserlo. Siamo sempre stati contro la violenza; abbiamo sempre rinnegato ogni forma di lotta che avesse come strumento la violenza, abbiamo sempre affermato che la classe lavoratrice non può raggiungere la propria emancipazione mediante la violenza. Se essa vuole redimersi ed essere padrona dei propri destini, bisogna che si educhi, per essere in grado di gestire la cosa pubblica.

La classe lavoratrice non deve essere alle dipendenze di altri. Io provengo dalla classe lavoratrice, ne conosco i tormenti e i dolori perchè li ho provati io stesso: so quali sono i suoi difetti e le sue virtù. Sono stato organizzatore sindacale per più di trent'anni ed amo sul serio la classe lavoratrice, perchè amo me stesso. Vedo nell'emancipazione di essa la mia emancipazione. Perchè la classe lavoratrice possa veramente emanciparsi, è necessario che abbia la coscienza della propria emancipazione; deve sapere quali sono i suoi diritti e quali sono i suoi doveri, deve conoscere la strada da percorrere, i mezzi da adoperare, la mèta da raggiungere. Tutto questo la classe lavoratrice lo può ottenere solo se ha una matura coscienza, che sia il risultato di un esame profondo e non di una impressione o di un suggerimento. Se così non è, la classe lavoratrice non sarà mai padrona dei propri destini.

Carlo Marx accenna molte volte a questo fatto. Non so se sono un marxista; non me ne preoccupo.

A Carlo Marx ho chiesto una cosa sola: che mi indicasse la strada ed il metodo perchè l'emancipazione della classe lavoratrice deve essere il risultato del suo stesso sforzo. Questo è il mio verbo. Ma perchè ciò avvenga, bisogna educare la classe lavoratrice e non inculcarle sentimenti di violenza. Non è con un colpo di rivoltella, nè maneggiando la mitragliatrice, ma è con l'educazione che si forma la coscienza della classe lavoratrice.

Per questo noi siamo contrari a qualsiasi violenza, sia essa fisica o verbale; molte volte infatti si è violenti anche con le parole. Chi ha il còmpito di dirigere la classe lavoratrice deve avere innanzi tutto un grande senso di responsabilità. Se tale senso di responsabilità manca, la classe lavoratrice è portata a compiere atti, che anche la persona moralmente responsabile della direzione delle masse non prevedeva nè pensava. Voglio ricordare un episodio della mia vita: Nicola Bombacci. Anch'egli era un dirigente di masse.

Una voce da sinistra. Un falso dirigente!

D'ARAGONA. Molte volte ci siamo trovati a parlare insieme nei comizi. Io ero fischiato (è questa una delle mie glorie, l'essere stato fischiato dalle masse: vuol dire che dicevo la verità) e Bombacci era applaudito.

Naturalmente, se vado a dire alle masse: « Badate, questo non è possibile; le condizioni del nostro Paese non lo consentono, le forze organizzative della classe lavoratrice non lo consentono », indubbiamente vado contro alle aspirazioni e ai desiderî della classe lavora-

trice, che spera di ottenere in un sol colpo migliori condizioni di vita. A tali bisogni rispondeva l'oratoria di Nicola Bombacci. Logicamente, quindi, egli raccoglieva gli applausi ed io i fischi.

Ebbene, un giorno eravamo in una piccola riunione. Bombacci aveva tenuto un discorso sensato, ed io gli chiesi: « Come mai hai tenuto un discorso che risponde per lo meno al buon senso, mentre quando parli alle masse non sai più che cosa vai dicendo ? ».

Bombacci mi rispose: « È vero, quando vedo le folle, mi ubriaco e non so più quel che mi dico ».

Al che io gli suggerii: « Quando si è in queste condizioni, si deve rinunciare a parlare alle masse: la tua oratoria incosciente può determinare conseguenze dannosissime per la classe lavoratrice ». (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Si afferma che, creando un certo stato d'animo, esso porta conseguentemente a fatti di violenza deplorevoli e dannosi, come quello che ha colpito l'onorevole Togliatti. Ma credete forse che le vostre accuse continue, ingiuste, false, contro di me (onorevole De Gasperi, prenda nota, se un giorno dovessi cadere vittima di qualche violenza . . .) (*vive proteste da sinistra*). . . . siano una novità ? Io sono già stato e potrei essere ancora vittima della violenza.

Noi siamo sempre stati contro ogni propaganda di odio. Ai tempi in cui abbiamo incominciato a predicare il verbo del socialismo in Italia, quando eravamo pochi uomini sperduti nel nostro Paese ed andavamo nelle città e nelle campagne, isolati, contro tutti, a fare la propaganda rivolgendoci a quella plebe, che non aveva la coscienza dei propri diritti, nè sentiva i propri bisogni e la necessità di un migliore tenore di vita, eravamo accusati di eccitare l'odio fra le classi sociali.

La verità è che noi abbiamo sempre affermato il principio, ribadito con maggiore e più alta coscienza dal nostro compagno Camillo Prampolini: la miseria nasce non dalla malvagità degli uomini, ma dalla cattiva organizzazione della società. La nostra lotta quindi non era contro gli uomini, ma contro la struttura della società che metteva la classe lavoratrice in condizioni di inferiorità, di dolore e di miseria.

Mai abbiamo fatto propaganda di odio. Se vogliamo arrivare alla distensione degli animi, rinunciamo ad ogni predicazione di violenza, rinunciamo ad ogni predicazione di odio. (*Rumori dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Ricordati di Carlo Andreoni !

D'ARAGONA. Io non voglio entrare in questi dettagli. Mi limito a dire una cosa sola: anche se la frase di Andreoni non è nel nostro stile, essa non era che la conseguenza di altre dichiarazioni.

Voce dal centro. Dire che Saragat è un traditore e un assassino è giusto ? Abbiamo tutti dei gravi torti, ma voi ne avete dei gravissimi. (*Vivissime interruzioni e scambio d'invettive*).

D'ARAGONA. Se non erro, Carlo Andreoni, nel periodo al quale si è accennato, apparteneva al Partito comunista.

MOSCATELLI. Era già stato espulso. (*Rumori*).

D'ARAGONA. Vi ho detto che non voglio entrare in questa materia; sono cose che si risolvono nell'interno dei partiti. Però constato una cosa: in questi giorni parecchi dei nostri compagni sono rimasti vittime della violenza altrui, parecchie delle nostre sedi sono state distrutte, parecchi dei nostri compagni che vivono negli stabilimenti si sono trovati in condizioni molto difficili: tutto questo non per colpa nostra.

Voce dall'estrema sinistra. Per colpa di Andreoni.

D'ARAGONA. Andreoni è il colpevole e il responsabile di tutto quanto avviene in Italia! Onorevole De Gasperi, ringrazi Andreoni perchè a poco a poco non sarà più lei l'accusato di responsabilità e di colpevolezza, ma sarà Carlo Andreoni il responsabile di aver creato l'aria mefitica che spira nel nostro Paese.

Ripeto che noi siamo sempre stati contro la violenza. C'è un famoso discorso di Filippo Turati – per noi veramente maestro, all'insegnamento del quale rimaniamo fedeli, – pronunciato in uno dei nostri congressi – e parecchi di voi lo ricorderanno – quando con la sua meravigliosa intelligenza batteva in breccia il concetto della violenza e quando quelli che oggi pare vogliano accusare noi di essere predicatori di violenza, erano violentemente

irritati contro questa concezione di Filippo Turati.

Ma tutta la polemica tra noi e voi nel 1919–1920–1921–1922, non era su questo terreno, mentre voi avete approvato il principio . . . (*Interruzioni e rumori vivissimi dalla sinistra*).

ROVEDA. Che cosa avete fatto quando è venuto il fascismo ?

D'ARAGONA. Ebbene è vero, noi siamo stati sconfitti dal fascismo.

BITOSSI. Tu sei stato sconfitto, non i lavoratori, e sei stato sconfitto perchè hai abbandonato i lavoratori.

D'ARAGONA. È doloroso che un segretario della C. G. I. L. non conosca la storia della Confederazione del lavoro. (*Rumori e interruzioni vivissime dalla sinistra*).

Quando la C. G. I. L. chiuse i battenti, io non ne ero più segretario da due anni.

PASTORE. Lei è andato a Parigi ad invitare Buozzi per conto di Mussolini.

D'ARAGONA. Non è vero. È falso. Non ho mai fatto passi del genere. È una delle vostre solite calunnie e diffamazioni. (*Rumori e interruzioni vivissime che coprono la voce dell'oratore*).

Ebbene, vogliamo distendere gli animi ? Noi siamo pronti, siamo disposti a questa distensione e ci auguriamo che nel nostro Paese possa circolare un'aria più pura e non vi sia più questo stato d'animo che mette in condizioni difficili tutti i cittadini. Nessuno è più sicuro di poter predicare le proprie idee; nessuno è più sicuro di poter esporre il proprio programma; nessuno è più sicuro di fare la propaganda di quello che sente nella propria anima e nella propria coscienza. Vogliamo distendere gli animi ? Ebbene, facciamo tutti il nostro dovere per ottenere questo risultato.

Bisogna abbandonare la predicazione della violenza, bisogna abbandonare ogni incitamento all'odio, bisogna abbandonare le minacce contro chi non la pensa come noi. Non possiamo pretendere che tutti gli uomini la pensino come la pensiamo noi. Io credo che le mie idee siano le migliori, ma non sento affatto il diritto di imporle agli altri.

Voci dalla destra e dal centro-destra. Bravo!

D'ARAGONA. Io ho la convinzione di essere nel vero e cerco di convincere gli altri a seguire le mie idee, perchè le ritengo atte a migliorare la civiltà in cui viviamo.

Ma non le posso imporre anche perchè, quando le avessi imposte, non avrebbero più alcun valore.

Le idee debbono essere espressione di una coscienza maturata, sicura, penetrata nel cervello, non una imposizione; altrimenti avremo degli schiavi, dei servi, della gente che ci segue, ma non avremo la maturità della classe lavoratrice pronta ad assumere la gestione della cosa pubblica. Come potremmo vivere, noi che abbiamo sognato la società socialista come una società migliore, una società di eletti, nella quale si pone il più grande rispetto per l'anima umana, per l'uomo, per il cittadino ?

Come è possibile sperare una convivenza nella società che agogniamo, se i lavoratori non sono preparati, attraverso la maturità di una coscienza e la convinzione profonda che solo in una società come quella è possibile ottenere quel tanto di felicità che il mondo può dare ? Bisogna rinunciare al sistema della diffamazione, bisogna rispettare le idee altrui, consentire la vita normale a tutti i partiti, alle loro idee e alle loro sedi.

Nella mia vita non solo non ho mai predicato la violenza, ma l'ho sempre deplorata: e una delle tante accuse dei cosidetti miei tradimenti deriva appunto dalla mia propaganda contro la violenza, propaganda che continuerò perchè è radicata in me la convinzione che, solo dicendo la verità, le masse, anche andando contro i loro pregiudizi e le loro illusioni, possono acquistare una educazione socialista.

Naturalmente per educarle bisogna qualche volta anche assumere atteggiamenti che non piacciono alle folle. Ma chi non vuole essere un demagogo ma un educatore, deve anche sapere andare contro le folle e adattarsi ad essere fischiato, perchè solo così si insegna alle masse la verità.

Onorevole De Gasperi, il mio compagno onorevole Gonzales ha già richiamato l'attenzione del Governo perchè tenga conto dello stato d'animo delle masse, quando deve intervenire per reprimere. L'onorevole Gonzales ha accennato a Manzoni, a Renzo, all'episodio del forno, per indicare come molte volte le masse non hanno colpa di quanto avviene ed arrivano inconsapevolmente a degli eccessi. Molte volte sono delle illusioni e delle speranze che le portano ad eccedere. Il Governo deve

tener conto di questo e deve evitare, per quanto possibile, di arrivare a forme di repressione che possano offendere i sentimenti delle masse operaie.

Senza dubbio però è necessario che anche l'altra parte sappia frenare le masse, facendole rimanere nei limiti della legge e della Costituzione. Solo così sarà possibile evitare il conflitto tra i rappresentanti della legge ed il popolo. Anche noi siamo convinti che, se domani si instaurasse un regime di polizia, esso colpirebbe voi (*indica i banchi dei comunisti*) per primi, ma ne saremmo anche noi le vittime. Lo sappiamo, come sappiamo anche che la democrazia e le libertà borghesi non sono ancora la nostra democrazia e la nostra libertà. Sappiamo che la nostra democrazia è cosa ben diversa perchè libertà vera, secondo noi, ci sarà solo il giorno in cui l'uomo non sarà più soggetto per ragioni economiche ad un altro uomo.

Noi lottiamo per conquistare questo tipo di società, ma intanto difendiamo la democrazia borghese, il tipo di democrazia che è venuto dalla rivoluzione dell'89, perchè questa è per noi lo strumento per ascendere ed ottenere la democrazia alla quale aspiriamo. La democrazia borghese è l'ossigeno che ci consente di combattere le nostre battaglie. Io ricordo ancora i tempi in cui queste libertà borghesi non c'erano. Noi abbiamo lottato per decenni per poter conquistare il diritto di sciopero e il diritto di propaganda. Voi (*indica i banchi dei comunisti*) credete di essere stati soli a lottare per questo (*rumori*); ma anche noi siamo andati in galera, tranquillamente, senza darci tante arie, in conseguenza della propaganda e dell'azione svolta per la conquista di questi diritti. Attraverso questa lotta abbiamo conquistato il diritto di usufruire della democrazia borghese, della libertà borghese.

È da quando abbiamo conquistato questo diritto, che la nostra lotta è stata più efficace ed ha potuto dare alla classe lavoratrice maggiori risultati. Noi l'abbiamo vista, la classe lavoratrice, quale plebe, senza coscienza, con delle paghe di fame, con degli orari interminabili. Allora si lavorava negli stabilimenti 12–14 ore, ed in campagna si lavorava dal levare al tramonto del sole. In campagna non si mangiava che pane giallo e minestra senza sale, e la pellagra era una delle malattie normali per i nostri contadini.

Ebbene, attraverso l'opera da noi svolta, attraverso la propaganda, abbiamo chiamato questi infelici a sentire il dovere di difendere la loro dignità, il loro avvenire, il loro pane. E a poco a poco, li abbiamo visti venire verso di noi: la nostra propaganda li ha illuminati, ha dato loro una fede, una coscienza. Essi hanno saputo conquistare, attraverso la propaganda, la forza necessaria ed, a poco a poco, la classe lavoratrice ha potuto elevarsi. Questo è il grande merito del partito socialista, ed in questo tutti ci confondiamo, perchè deriviamo dallo stesso ceppo, poichè ognuno di noi è legato a questo passato glorioso del partito socialista, del pensiero e della fede socialista.

Badate, io le vostre idee non le disconosco. Voi potete avere anche una ragione storica di esistere; tutti i partiti che sorgono hanno una ragione che li determina e li fa sorgere. Non nego a voi questa funzione, che è però diversa dalla nostra. Noi sentiamo che la nostra funzione è di difesa degli interessi della classe lavoratrice. Voi dite che noi siamo i vecchi riformisti e i vili traditori del socialismo italiano, ma tutte le conquiste della classe lavoratrice, dal 1900, dopo lo sciopero di Genova, . . .

Una voce da sinistra. Malgrado voi le ha fatte!

D'ARAGONA. Ma cosa ne vuoi sapere tu, che non eri ancora nato! Dimmi quando è avvenuto lo sciopero di Genova?

Voce da sinistra. Nel 1920, quando voi scappavate! (*Vivaci proteste e rumori dal centro e dalla destra*).

D'ARAGONA. Avevo detto che speravo di poter essere breve. Purtroppo le continue interruzioni hanno allungato il mio discorso; cercherò di riassumere. Non voglio essere ragione di maggiori dissensi, vorrei essere elemento di distensione degli animi. Non voglio acutizzare le lotte, gli odî, gli attriti.

Noi vogliamo che tutti i cittadini italiani possano usufruire del diritto della libertà, vogliamo che tutti i partiti facciano il loro dovere per richiamare i seguaci a rispettare le idee degli altri, il domicilio degli altri, le sedi degli altri partiti.

Se noi faremo opera in questo senso, a poco

a poco, arriveremo a distendere gli animi. Volete che l'attuale Governo cambi gli uomini e la politica. La vostra aspirazione legittima sarebbe di poter rientrare nel Governo per essere compartecipi della direzione politica del nostro Paese. Ma se volete ottenere questo risultato, bisogna che vi poniate su un altro piano, bisogna che prepariate la possibilità di convivenza nel Governo di uomini che provengono da parti diverse.

Noi siamo socialisti, siamo nel Governo con la democrazia cristiana, ma non siamo affatto democratici cristiani e non abbiamo nessuna intenzione di diventarlo.

So benissimo che i democratici cristiani non possono accettare tutte le mie idee come io non posso accettare tutte le loro. È un accordo diretto ad attuare determinate cose che sono in questo momento conciliabili con le possibilità del nostro Paese, e con la sua economia dissestata. Questo è l'accordo; ma prima di tutto ci vuole una intesa di carattere morale: il rispetto reciproco, l'impegno di rispettare il patto. Soltanto così è possibile la convivenza di vari partiti in uno stesso Governo. Ma bisogna prepararle queste cose! Non si improvvisano! Bisogna che gli animi si distendano, affinchè venga il giorno in cui sarà possibile ricostituire un Governo che vada da voi ai democratici cristiani.

Bisogna che diate la dimostrazione della possibilità di questa convivenza. Ma se non date questa dimostrazione, la vostra aspirazione potrà essere uno strumento di lotta, di battaglia, di propaganda, ma non una realtà fattiva di Governo comune. (*Commenti*).

Noi neghiamo che il Governo, al quale partecipiamo, sia responsabile dell'attuale stato d'animo di una parte della popolazione italiana. Caso mai siamo responsabili un po' tutti, perchè ognuno vede gli errori altrui e non vede mai i propri. Io sono convinto di avere commesso molti errori nella mia vita; il mio partito indubbiamente ne ha commessi molti. Ma chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra. Siete proprio sicuri voi di non aver mai commesso errori, come uomini e come partito? Quando un uomo lavora, agisce, è fatalmente portato a commettere degli errori. Io sono arrivato ad una età che consente di fare le proprie confessioni. Certo molte volte mi sono accorto di avere commesso errori. Me ne sono accorto dopo ed ho detto: « La mia esperienza non è ancora sufficiente a capire quale è la strada giusta, quale l'azione che dovevo svolgere ». Ho cercato di correggermi. Non credo di avere la infallibilità nella mia azione, nel mio pensiero; ma siete sicuri di averla voi comunisti?

Purtroppo noi tutti non siamo infallibili. Tutti commettiamo degli errori. Facciamo quindi un po' di esame di coscienza e forse diventeremo migliori rendendo un grande servizio alla classe lavoratrice, per la quale tutti diciamo di combattere.

La classe lavoratrice in Italia e fuori Italia ha fatto le sue prove. Non è soltanto il nostro Paese che attraversa una situazione di questo genere. Nei Paesi che per primi hanno avuto una economia industriale, la classe lavoratrice ha iniziato prima di noi le sue battaglie. Anche in quelle nazioni si sono avuti periodi tempestosi e burrascosi. Basterebbe pensare alla storia della lotta di classe degli operai inglesi. Anche essi hanno attraversato periodi in cui speravano tutto dal colpo di mano, dall'azione violenta, dalla forza brutale. Sono stati sconfitti. Auguriamoci che la classe lavoratrice possa risparmiarsi in Italia altre sconfitte. Quando il proletariato inglese ha voluto veramente difendere il proprio avvenire, migliorare le sue condizioni di vita, per diventare veramente padrone del proprio destino e amministratore della cosa pubblica, ha cambiato sistema. Attraverso le forme democratiche la classe lavoratrice inglese ha potuto avere in mano il potere. Oggi essa dirige e governa il grande popolo inglese. Auguriamoci che anche noi sappiamo seguire la stessa strada e raggiungere le stesse mète, che non sono le ultime nemmeno per la classe lavoratrice inglese. Essa sa bene che non è ancora arrivata alla propria redenzione, ma che ha soltanto preparato le basi per la costruzione del nuovo edificio della società socialista.

Se vogliamo avere una base sicura, sulla quale impiantare la casa che vogliamo abitare, bisogna che essa sia costruita solidamente. Ciò si ottiene solo a condizione che esista una coscienza della classe lavoratrice e che le conquiste siano raggiunte mediante la democrazia e la libertà.

Per queste ragioni noi voteremo contro la mozione di sfiducia. (*Vivissimi applausi dal centro-sinistra, dal centro-destra e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato della Repubblica un disegno di legge col quale si autorizza la proroga del termine stabilito per la chiusura delle operazioni di liquidazione delle soppresse organizzazioni sindacali fasciste fino al 31 dicembre 1948. Il Governo chiede che per questo provvedimento sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di procedura di urgenza fatta dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione sulla mozione per l'attentato alla vita dell'onorevole Togliatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini.

TERRACINI. Mi rendo conto che i colleghi che siedono sui banchi del Senato abbiano una certa impazienza di concludere la discussione.

Parecchi, anzi, si sono chiesti la ragione per cui essa sia stata da noi introdotta.

Debbo dichiarare la mia soddisfazione per il fatto che il senso di tedio che sembrava ieri opprimere l'Assemblea, è oggi scomparso. Il che dimostra che, per quanto si sia voluto dire che i discorsi pronunciati hanno dimostrato l'inutilità della discussione, ciascuno è poi stato da essi convinto della serietà della materia trattata.

D'altra parte, onorevoli senatori, l'ordine del giorno di queste due sedute non l'abbiamo fatto noi, ma l'ha dettato la realtà della nostra vita nazionale, una realtà purtroppo torbida, morbosa, convulsa. Ma proprio per queste sue caratteristiche essa ci ha imposto di parlare anche se da un mese appena o . . . meno si era conclusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Mi si conceda una osservazione: rinnovare le discussioni è caratteristico nella vita parlamentare. In Francia, Paese nel quale la democrazia ha certamente radici più profonde, per fortuna di quel popolo, che non presso di noi, il Gabinetto che si è dimesso ieri ha affrontato, nel corso di sei mesi, ben dieci voti di fiducia o di sfiducia.

Io non so se il Ministero presieduto dall'onorevole De Gasperi dovrà attraversare una tale serie di peripezie. Considerata l'occasione per cui questa discussione ha dovuto essere aperta, mi auguro fervidamente che di questo genere non se ne debbano far altre.

Qualcuno obietterà: ma le dieci discussioni avvenute in Francia si giustificavano perchè esse, nell'intenzione di coloro che le promuovevano, potevano forse anche condurre al rovesciamento del Governo. Ed infatti ciò che non era riuscito nelle nove discussioni iniziali è poi giunto a successo nell'ultima.

Ebbene, io penso che non si debba discutere dei problemi fondamentali del Paese soltanto - usando la frase tradizionale - per organizzare l'attacco alla diligenza governativa. Si può parlare dei problemi del Paese senza proporsi questa mèta. Nel momento in cui questa discussione è stata da noi richiesta, non escludevamo invero che il problema della stessa esistenza di questo determinato Governo, formato di queste determinate persone, si potesse porre. Tuttavia è evidente che non questa era la ragione principale della nostra richiesta. Non siamo dei ragazzi, per quanto molti siano giovani fra noi, ed il calcolo della situazione giungiamo a farlo.

Poichè vogliamo stare sul piano della legalità costituzionale, sapevamo sin dall'inizio che questa discussione non poteva portare all'accettazione della nostra mozione di sfiducia: conoscevamo i limiti delle nostre possibilità. Ma, permettetemi di dirlo, non conoscevamo forse ancora i limiti dell'insensibilità e dell'indifferenza con la quale certi problemi vengono considerati dall'attuale Governo, che oggi sta là immoto e; direi, sereno, nonostante la burrasca — come l'onorevole Marazza l'ha defi-

nita in occasione della discussione delle interrogazioni alle quali ha risposto poco fa — che ha colpito non solo i paesi del Monte Amiata, ma tutto il nostro Paese.

Ed allora che scopo ha questa discussione? Io ritengo che essa deve essenzialmente impedire che giunga a conclusione l'audace manovra con la quale il Governo e la maggioranza governativa tentano di rovesciare il fronte stesso della situazione. Noi abbiamo ascoltato l'onorevole D'Aragona. Egli ci ha parlato della sua vecchiaia, ma la vecchiaia porta spesso a dimenticare; ed egli non si ricorda più, infatti, i modi con cui quelle conquiste, di cui si è gloriato come se fossero merito suo, sono state ottenute dalle masse operaie italiane. Egli non ricorda che coloro che ancora oggi seggono da quella parte della Camera (*indica la destra e il centro*) lo chiamavano allora nemico dell'Italia, ed adoperavano contro di lui le stesse calunnie, le stesse ingiurie, le stesse diffamazioni che oggi adoperano contro di noi. Egli ha dimenticato la lunga storia dei violenti scioperi agrari della Val Padana, irrorata quasi in ogni suo paese dal sangue dei lavoratori. Ciascuno fa il Bombacci a modo proprio: Bombacci, per raccogliere gli applausi delle piazze, faceva il demagogo. L'onorevole D'Aragona, per raccogliere gli applausi del centro e della destra del Senato, dice cose che non ardirebbe ripetere davanti ai lavoratori. (*Applausi da sinistra*).

Credo che sia necessario fissare brevemente alcuni elementi, dirò, di cronaca. Onorevoli colleghi, l'attentato all'onorevole Togliatti si è verificato nella tarda mattinata del 14 luglio. Alle ore 13 di quel giorno gli operai avevano già abbandonato il lavoro nella maggior parte delle città italiane. Quando il Comitato esecutivo della C.G.I.L. si è riunito in serata, si è trovato di fronte ad una situazione di fatto che nessuna sua decisione in quel momento poteva modificare. Con la sua risoluzione il Comitato esecutivo della C.G.I.L. ha preso conoscenza di questo stato di fatto e vi si è adeguato. Ho detto « il Comitato esecutivo della C.G.I.L. », perchè oggi troppo comodamente si tenta di misconoscere ciò che è avvenuto. Quella sera, infatti, tutti i membri del Comitato esecutivo confederale, dai comunisti ai democratici cristiani, hanno riconosciuto la necessità che la Confederazione assumesse la responsabilità e la guida del movimento ormai in atto. La discussione ha riguardato solo due punti: le frasi di contenuto politico nel manifesto e, in secondo luogo, il termine da porre allo sciopero. Ma che lo sciopero dovesse esserci, nessuno lo ha contestato. Tutti lo hanno accettato. Salvo che si andava dallo sciopero fino alle ore 12 del giorno 15, proposto dai democratici cristiani, allo sciopero fino alle ore 24 del giorno stesso, proposto dai repubblicani, allo sciopero al quale, in quel momento, secondo la frase adoperata nel manifesto della Confederazione, « non si ponevano ancora norme precise », poichè ci si riservava di dare in giornata ulteriori disposizioni. Questa fu la formula approvata dalla maggioranza del Comitato esecutivo della Confederazione. Ma, se anche si fosse accettato il criterio suggerito dai rappresentanti della Democrazia cristiana, lo sciopero sarebbe durato fino alle ore 12 del giorno 15. E noi sappiamo, per la cronaca ampia datacene, che gli avvenimenti più gravi, verificatisi nel corso dello sciopero, si sono verificati per l'appunto fra il pomeriggio del 14 e la mattina del 15.

L'onorevole Scelba è venuto nel pomeriggio di questo secondo giorno a dirci che le autorità avevano di nuovo in mano la situazione, e in realtà, da quel momento, essa si è avviata a superare le punte più avanzate cui erano giunti in alcuni luoghi i movimenti delle masse, rientrando nell'ordine comune. Ma si deve ricordare anche i particolari sulla fine dello sciopero. La sera del 15 i democratici cristiani hanno rifiutato di partecipare alla riunione del Comitato esecutivo della Confederazione, ed io penso che con ciò essi si sono privati di ogni diritto di pronunciare giudizi in proposito. Non è chi si assenta dal posto di responsabilità che gli è stato affidato dalle masse dei lavoratori che può poi ergersi a giudice di ciò che avviene.

Comunque la riunione si è tenuta; e in essa è stata fatta la proposta, da parte della maggioranza della Confederazone, di chiudere lo sciopero alle ore 12 del giorno 16. Era presente il rappresentante della corrente repubblicana, assente il rappresentante della cor-

rente del partito socialista dei lavoratori italiani, impegnato per ragioni della sua carica ad un congresso che si teneva a Napoli. Il rappresentante repubblicano, con una certa resistenza, bisogna riconoscerlo, ha però finito egli stesso per accettare il termine proposto, perchè per ragioni, secondo si espresse, tecnico-organizzative, lo sciopero non avrebbe potuto chiudersi prima delle ore 12 del giorno 16.

Il rappresentante del partito socialista dei lavoratori italiani, quando è venuto a conoscenza della decisione, ha dichiarato il suo consenso. Onorevoli colleghi, signori Ministri, se voi volete rivolgere un atto d'accusa allo sciopero generale, elevatelo dunque anche contro coloro che siedono sui vostri banchi, al banco del Governo; poichè lo sfuggire alle responsabilità, il liberarsi dal fardello quando le cose pare si mettano male... è un'arte che noi crediamo non debba essere accolta nelle sedi del Parlamento.

Ma come si è svolto lo sciopero? Qui incomincia il rovesciamento del fronte.

Gli onorevoli Scoccimarro, Lussu e Giua hanno largamente parlato di chi sia la colpa prima del formarsi di quell'ambiente psicologico e politico in Italia che ha permesso l'attentato all'onorevole Togliatti. Ma si è cercato di ritorcere le loro accuse dicendo che quell'ambiente era sorto in realtà per la nostra azione. È veramente una cosa strana: c'è un Governo; e lo sappiamo: i Governi difficilmente suscitano la simpatia unanime ed entusiastica dei cittadini. Nel nostro Paese abbiamo addirittura delle formule piacevoli, tradizionali, proverbiali con le quali si fa risalire ad essi la responsabilità financo delle più minute e sciocche cose! C'è un Governo che si trova a governare in una situazione difficile, dura e pericolosa; e il malcontento è largamente diffuso; e l'avversione esiste e si diffonde; e, lo riconosciamo, noi conduciamo contro questo Governo una critica serrata. Quale avrebbe dovuto essere lo sbocco logico di ciò, dato che uno sbocco si è purtroppo avuto? Poichè questo malcontento ad un certo momento doveva sfociare in un atto, la logica avrebbe voluto che esso colpisse il Governo. Ed invece (e questi sono i rovesciamenti del fronte portati dalla dialettica della storia) il malcontento contro l'opera del governo, l'acredine contro di questo suscitata dalla nostra critica, ha armato una mano contro gli oppositori.

Onorevoli colleghi e signori Ministri, spiegatemi voi se lo potete questo strano fatto! Oppure riconoscete che veramente, se c'è qualcuno che è venuto creando metodicamente, e continua a farlo e lo dimostrerò, in Italia, un'atmosfera di odio, di acrimonia, di malvagità, questi non sono gli oppositori del Governo, ma sono i partiti attorno al Governo. Per conseguenza la responsabilità risale al Governo stesso.

Questo è veramente un segno del pervertimento della nostra vita democratica: che l'opposizione diventi il bersaglio sul quale si scarica il nervosismo generale. Perchè ciò sta ad indicare che questa opposizione in realtà è stata posta in tal condizione da non più svolgere il proprio còmpito, ed è stata dall'opera della maggioranza talmente sfigurata di fronte al Paese, da non essere più identificata nella propria funzione.

Le sobillazioni, la propaganda di odio, del quale ancora ieri si parlava su quei banchi! Io ho la manìa dei ritagli di giornali. Se citassi delle frasi pronunziate da voi fuori di qui, delle quali non esiste resoconto stenografico, sarei facilmente accusato di alterarle. Ma il giornale rappresenta oggi nella vita di un Paese civile una fonte di verità, quanto meno della verità soggettiva di coloro che lo scrivono. Ecco perchè amo citare i giornali. E non potrei non dare ora fra di essi il primo posto al foglio che si è assunto il còmpito di avanguardia provocatrice nella campagna contro le masse operaie del nostro Paese.

Parlo del « Tempo » e dovrei dire forse parole di rammarico perchè esso è diretto da un nostro collega. Ma questo fatto non è che una conferma di ciò che io voglio dimostrare circa i responsabili di questa esacerbazione di lotta, perchè non un giornalista ignoto, là fuori, deve rispondere di queste cose, ma un uomo investito della nostra stessa autorità. E se non si trattasse d'altro che del fatto di eccitare gli animi contro di noi comunisti, non ne farei discorso drammatico. Ci siamo abituati a ciò dal giorno stesso che siamo sorti; e l'onorevole D'Aragona ha dato buona mano a creare fin da allora questo stato d'animo iroso a no-

stro danno. Ma qui si eccita l'odio e l'avversione contro intieri gruppi di popolazione.

Ecco un articolo firmato da un certo Vero Roberti, uno dei « corrispondenti di guerra » di cui parlavo ieri. Suppongo che questo sia uno pseudonimo perchè il corrispondente, dopo aver scritto simili infamie, non ama girare nel mondo col suo vero nome. In questo articolo si parla dei fatti di Abbadia. Ciascuno di noi pensa a quella cittadina con un senso di spasimo interiore; ma ecco qui della prosa allegra. A parte l'affermazione menzognera che ad Abbadia si sia saccheggiato il Monastero dei Monaci Cistercensi, e che siano stati strappati i distintivi ai mutilati, e sia stato malmenato un grande invalido di guerra, ecco come vi si parla di quella popolazione: «"... uomini, venite fuori che è l'ora". Questo fu il grido dell'insurrezione che le donne di Abbadia, come furie, lanciarono.... ». E poi: « Le donne di Abbadia furono le istigatrici dei delitti commessi, affinchè gli uomini potessero mettere in pratica la violenza. È doloroso doverlo dire, ma il paese di Abbadia è una isola di fanatici e di ribelli... Gli abbadiesi più degli altri si accendono come fiammiferi e le fiamme della furia sono alimentate dall'alcolismo. Abbadia conta 7.000 anime e qualche cosa come 300 osterie che consumano circa 300 quintali di vino al mese ».

Onorevoli colleghi, così si rappresenta una cittadina industre e popolosa della nostra Repubblica; così si osa farne la descrizione, spregevole e vile.

E l'articolo continua offendendo il duro lavoro dei minatori delle miniere di mercurio dicendo: « Non è il lavoro delle miniere di cinabro, dove i moderni impianti di ventilazione hanno fatto sparire i casi di intossicazione provocati dal mercurio... ». Onorevole Fanfani, lei può essere testimonio di questo! « Sono invece i fiaschi di vino... » che eccitano quella gente e così per due colonne.

Ma il « Tempo » non è ufficialmente giornale di Governo, ed esistono molti altri giornali più vicini al Governo, che non il « Tempo », benchè si sappia che il suo direttore-senatore è tanto vicino al Governo, che le sue basi elettorali si identificano con le vostre, colleghi democristiani.

Ma ecco il « Quotidiano », il cui nome, da solo, incute rispetto, e vi è sulle sue colonne l'articolo di un altro « corrispondente di guerra », il quale scrive in maniera analoga a quella del « Tempo ». Si tratta di un signor Mario Guidotti, il quale non esita a rappresentare Siena durante i funerali nel modo seguente: « Si è sùbito notato il contrasto tra la gente sinceramente addolorata e le facce sospette e piene di livore di coloro che facevano ala ». Poi, riprendendo una menzogna oggi smentita ufficialmente: « Il maresciallo — l'infelice caduto — catturato (e si sa che non è vero) fu condotto in un bosco (ed è menzogna) e seviziato ». Come sapete, le dichiarazioni ufficiali dei sanitari e delle autorità di Siena bollano di mendacio tutto questo. Dopo di che riprende la favola delle tremila persone recatesi sulla montagna dove avevano preparato armi e viveri e perfino un cannoncino da 47.

Ora, il Sottosegretario di Stato per l'interno ci ha detto poco fa che sull'Amiata è stato ritrovato un mitra, ed io che non m'intendo di armi, credo tuttavia che fra un cannoncino da 47 e un mitra vi sia una certa differenza. Ora mi si obbietterà che il « Quotidiano » non è che il giornale dell'Azione Cattolica e che, per quanto di alto nome, non porta responsabilità per il Governo. Ma abbiamo anche il « Popolo », onorevole Presidente del Consiglio, e credo che sia questo un giornale che interpreti assai bene i suoi pensieri e i suoi sentimenti.

Ecco dunque una corrispondenza del « Popolo », o per meglio dire, un articolo di commento, il che ne aggrava il peso, perchè scritto a Roma e non in mezzo al tumulto della folla. È firmato da un certo signor Giuseppe Sala, che raggiunge il colmo dell'ipocrisia tentando di toccare il sentimento: « La vedova del maresciallo Ranieri, dunque, tra qualche giorno farà le pratiche per la pensione. I quattro figli si divideranno forse tra i nonni, e forse aspetteranno l'ospitalità di un pietoso collegio, mentre la madre penserà alla fede che pose al dito del marito alcuni anni fa e che adesso è stata strappata dal dito mozzato ». Quale menzogna! E poichè si tratta di uno scrittore che professa la fede cristiana, come

dovrebbe sentirsi schiacciato dalla vergogna! (*Rumori e interruzioni dal centro-destra*).

Mi stupisco della incoscienza del mio interruttore, e debbo credere ch'egli si sia incallito nell'esercizio della menzogna per osare una protesta contro le mie parole! Come sarebbe facile d'altronde a noi, in questo momento, contrapporre a questa infelice donna, un'altra piangente, la moglie del colono, di cui nessuno ha parlato, rimasta con sei figli che non pesano certamente, sulla bilancia della giustizia e della provvidenza, meno dei quattro figli del povero Ranieri! Ma queste speculazioni sulle lagrime e sulla morte non le facciamo; e mi limito perciò a chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri se egli condivida l'idea del signor Giuseppe Sala, il quale, a conclusione del suo articolo tanto commovente, scrive: « Sarà conseguente a questo insorgere, che noi auspichiamo una ribellione morale contro la lue che tenta di corrompere il nostro Paese. Non abbiamo bisogno di indicare tutte le vittime di una inconsulta vendetta che si perde in una mentalità che sembrava superata da secoli e che ha trovato i responsabili.

« Tutti i delitti parlano di una scuola in cui si insegue il successo politico (udite l'ironia!) costi quel che costi, e il trionfo sanguinoso della propria ideologia ». E conclude: « Può dunque vivere nel nostro Paese una tale scuola e un tale insegnamento fervido di frutti tanto attossicati? ».

Questo su « Il Popolo », il giornale del Presidente del Consiglio.

Onorevoli colleghi, insistere che lo spirito di odio e di esasperazione provenga da noi, quando abbiamo sott'occhio e possiamo leggere ogni giorno ... (*Interruzioni, rumori da destra*).

Onorevoli colleghi, perchè invece di mormorare, non fate come io faccio, venendo qui a citare ciò che è scritto sui nostri giornali? (*Rumori, interruzioni da destra*).

ZOLI. Abbiamo le sedi devastate che sono più eloquenti delle parole dei giornali!

TERRACINI. Sta di fatto che a lei, onorevole Zoli, mai è avvenuto di poterlo fare. Io la sfido a portarci un florilegio, così caratteristico come questo che ho portato io.

Ad esso anzi aggiungerò ancora un piccolo fiore colto dal giornale del senatore D'Aragona, questo serafico propagandista di pace e di giustizia. È di oggi; e riprende tale e quale, con impudenza intollerabile, il tema e le parole dell'articolo, replicatamente da noi citato, a firma Andreoni, che, per uno di quei casi apparentemente strani, che lo sembrano solo perchè vi sono molte cose ancora da scoprire, era uscito proprio il 14 mattina. L'articolo, com'è noto, incitava apertamente all'uccisione dell'onorevole Togliatti e non fu che la premessa cronologica dell'atto di colui che mirò ad uccidere realmente il capo del Partito comunista.

Ebbene, nel giornale del P.S.L.I., nella forma di una « Lettera al Direttore », forma non compromettente, si riporta un testo che altro non è se non l'eco precisa di quell'articolo deplorevole.

Tutto questo nel momento in cui l'onorevole Togliatti, per fortuna non più in gravi condizioni di salute, è ancora però ricoverato in clinica.

In questa lettera ancora una volta l'onorevole Togliatti viene additato all'odio operante degli Italiani.

Quanto ho detto mi pare sufficiente a giustificare la prima parte della nostra mozione nella quale si afferma che l'attentato contro l'onorevole Togliatti rappresenta il coronamento della politica del Governo di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. « Post hoc, ergo propter hoc ». Sono tutti giornali di data posteriore.

TERRACINI. Onorevole De Gasperi, iniziando il mio discorso, ho richiamato quelli pronunciati ieri dagli altri oratori dell'opposizione, che lei non avrà certamente dimenticato, perchè lei segue attentamente questa discussione. Ritengo che non vi sia nulla di peggior gusto del ripetere cose già dette. Ecco perchè parlo di ciò che avvenne *post hoc*, e che dimostra che nulla è cambiato da prima.

La prima parte introduttiva della mozione è dunque pienamente giustificata. Non credo che i membri del Governo, che hanno certamente dignità della propria carica, vogliano sostenermi, ora, che lo stato d'animo della popolazione è indipendente dalla situazione concreta, perchè altrimenti si potrebbe domandar loro che cosa stanno a fare al loro posto.

Infatti sono essi che creano con l'opera loro l'ambiente materiale di vita della Nazione, che costituisce il precedente dell'ambiente morale e spirituale del nostro popolo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Tutti fanno la propria parte. Non mi riesce sempre.

TERRACINI. Tutti. Ma la parte vostra è preminente. Altrimenti potremmo chiedervi per quale ragione esista un Governo fornito di tutti quei poteri che la Costituzione vi ha dato. Questa condizione di cose può forse servire a dimostrare che bisognerà in avvenire diminuire i vostri poteri, nei modi stabiliti dalla Costituzione. Dunque la prima considerazione della mozione è valida, perchè nessuno può credere che l'attentatore sia un ignoto, balzato improvvisamente alla luce del sole, generato solo della sua volontà omicida e forte solo della sua arma.

Passo ora alla seconda parte della mozione, che afferma che l'attuale Governo non può presiedere alle indagini destinate ad appurare i più immediati colpevoli e le loro più lontane complicità. Noi prevedevamo, quando scrivevamo la mozione, che ci avreste risposto che le indagini sono, come prescritto, affidate alla Magistratura. Voi dovete riconoscere che noi abbiamo sempre espresso la nostra fiducia nella Magistratura italiana. Forse mi obietterete che la esprimiamo solo a parole, e potremmo ribattere che la dimostriamo anche con i fatti. Ma la questione si è che, per il modo con cui è organizzata e si svolge l'attività della giustizia penale nel nostro Paese, la Polizia vi esercita ancora troppo peso quando si tratta di procacciare i primi fondamentali elementi per l'istruttoria. Quante volte, in sede di Assemblea costituente, questo problema è stato posto da uomini che non sedevano sui banchi comunisti o socialisti! Perchè dimenticarlo in questo momento? Vediamo concretamente in che modo si sono svolte le indagini da parte della Polizia giudiziaria sull' attentato recente. Io faccio un'ipotesi e, mi creda, onorevole De Gasperi, la faccio solo per la necessità della mia esposizione. Se quei colpi fossero stati diretti non contro uno dei capi più autorevoli dell'opposizione, ma contro lei stesso, dopo un'ora — non dico fantasie — dopo un'ora il nostro Paese si sarebbe trasformato in un carcere solo per i partiti di opposizione. (*Rumori e commenti dal centro e da destra*).

Abbiate almeno coraggio, colleghi di destra, di riconoscere le vostre intenzioni! Le nostre sedi sarebbero state tutte occupate e gli arresti sarebbero stati eseguiti in massa, per rilasciarli, magari, dopo qualche tempo; ma la rete sarebbe stata gettata ampiamente, poiche a nessuno di voi sarebbe venuto in mente che un atto di quel genere potesse farsi risalire ad una sola persona. Onorevoli colleghi, il fatto si è che il sistema, col quale si sono impostate le ricerche sull'attentato, stronca a priori alla Magistratura la possibilità di svolgerle poi esaurientemente.

D'altronde, la distinzione, che io stesso ho fatto implicitamente poco fa, tra Polizia e Polizia giudiziaria, è una pura finzione verbale. Lo sappiamo: le persone che agiscono nell'una e nell'altra si identificano in realtà e dipendono da una autorità del potere esecutivo che, così, di fatto presiede all'una e all'altra funzione. Non per nulla la Costituzione vuole che la Polizia giudiziaria venga posta alla diretta dipendenza della magistratura, ciò che non è stato fatto, come nulla di ciò che ha dettato la Costituzione. E perchè tutti voi, che eravate all'Assemblea costituente, all'unanimità, avete votata questa norma, se non per la convinzione che le indagini giudiziarie, condotte da una Polizia che dipende solo formalmente dall' autorità giudiziaria, non possono dare nessuna certezza, nessuna fiducia? Ciò tanto più quando si tratti di delitti politici. Perchè io ne convengo: ogni qualvolta è questione di reati comuni, i funzionari di Polizia operano secondo la loro diligenza, la loro sagacia ed abilità; e nessuno interviene, normalmente, ad intralciare od influenzare la loro opera. Ma per i reati politici un intervento si presenta così immediato, così consentaneo, quasi inevitabile, sino a che la norma della Costituzione non venga applicata!

Ecco perchè noi riteniamo che con questo Governo le indagini sull'attentato non diano affidamento. Oh, se si trattasse solo di quello sciagurato! Bene ha detto l'onorevole Scoccimarro: a chi può dare soddisfazione infierire contro di lui? Ma quando è noto, a chi non abbia disdegnato di fare indagini nel suo luogo

normale di residenza, quali stretti legami Pallante avesse con le organizzazioni del neofascismo, che il Governo difende tenacemente, che l'onorevole Scelba si rifiuta di toccare, non si può contestare che vi sono ottime ragioni per negare ogni fiducia ad una indagine così superficiale. Domani, i giornali del M.S.I. strilleranno che i comunisti hanno ancora una volta chiesto contro di loro le leggi eccezionali, dopo quella sulle armi votata contro di noi nei giorni scorsi. Ma io non posso non affermare che se il Ministro degli interni si rendesse conto di ciò che il movimento delle organizzazioni neo-fasciste sta svolgendo nel Paese, avrebbe finalmente dovuto prendere delle misure le quali quanto meno ci dimostrassero ch'egli non vuole ridurre l'attentato contro l'onorevole Togliatti ad un banale episodio di cronaca corrente.

Noi lo sappiamo, e lo sa il Governo: per due giorni tutti i giornali del mondo intero (e potrà piacere o dispiacere) hanno dedicato le loro prime pagine a questo triste avvenimento, sul quale hanno fatto commenti che non ripeto perchè non abbiamo bisogno di andare a prendere l'imbeccata da stranieri per giudicare le cose di casa nostra.

Ma non possiamo non stupire che nessuna delle cose dette in Paesi pur molto amici e legati all'attuale formazione governativa italiana, abbiano trovato la più piccola attenzione da parte dei nostri uomini politici. E questo è un altro motivo per non fidarci di questo Governo per lo svolgimento delle indagini.

Ma vengo alla questione fondamentale. Onorevoli colleghi, uno dei più caratteristici e decisivi aspetti della giornata del 14 luglio è la rottura definitiva tra la grande massa lavoratrice italiana e questa formazione governativa. E quando parlo del 14 luglio, voglio dire non solo l'attentato, ma anche ciò che è seguìto all'attentato.

Questo sciopero, questo moto spontaneo, irrefrenabile (*commenti da destra*) d'indignazione e di solidarietà di centinaia, di migliaia, di milioni di lavoratori, che altro significato ha se non ciò? E pertanto mi spiego perfettamente che il Governo si sia irrigidito e che il Ministro dell'Interno abbia preso le misure più dure, colpendo perfino il Prefetto di Genova, colpevole di insufficiente energia (comprendo che il Prefetto di Siena abbia soddisfatto di più le esigenze dell'onorevole Scelba!). Onorevoli colleghi, anche il Governo ha, infatti, dovuto prendere atto di questa verità.

Il Governo sa e voi tutti sapete che se le larghe masse lavoratrici di un Paese in un qualche modo, non dico appassionato, ma effettivo, non sono legate al loro Governo, per questo il problema del governare si fa davvero difficile. E non per le sommosse o per i tumulti, ma per la mancanza di quel contributo efficiente di laboriosità che ogni giorno fa sì che scorra nel corpo della Nazione una linfa feconda e produttiva.

Così è, onorevoli colleghi: il 14 luglio dimostra che la grande massa dei lavoratori italiani non si è lasciata soggiogare, indebolire, impressionare dal 18 aprile; e che le iniziative del Governo, alcune già quasi concluse ed altre appena prospettate o poste in opera, sono state interpretate fra le masse lavoratrici italiane, giustamente, come dirette essenzialmente contro di esse. Oh! non per cattivo cuore — badiamo bene! L'onorevole D'Aragona ci raccontava poco fa la vecchia dottrinetta, chi non la conosce? — che i capitalisti, uno per uno, non sono cattivi, e possono essere invece gente buona, virtuosa, addirittura simpatica e che la colpa è del sistema, non dei singoli; e che i singoli sono presi nel sistema e vi operano senza responsabilità personale. La dottrinetta vale anche per un Governo. Questo Governo democristiano deve colpire le masse lavoratrici, non perchè esso abbia contro di esse un'avversione specifica. Ciascuno dei Ministri, nei propri rapporti quotidiani, nei propri sentimenti, può avere, ha verso i nostri lavoratori amicizia e comprensione, per alcuni di essi cordialità ed affetto. Ma la ragione politica li obbliga a passare sopra questi sentimenti e a svolgere un'azione che in realtà aggioga le masse lavoratrici, come non mai in questi ultimi anni, a necessità ed interessi che non possono condividere, che anzi contrastano vivamente.

Poco fa mi sono compiaciuto dentro di me, perchè, mentre dicevo che la grande massa dei lavoratori è in stato di divorzio nei confronti del Governo, non mi si è sollevata contro la solita obbiezione: « Perchè parlate a no-

me dei lavoratori? E non rappresentiamo forse anche noi i lavoratori? ». Me ne compiaccio perchè ciò mi evita un lungo discorso. Credo che proprio il 14 luglio abbia corretto questa tradizionale interruzione, come la stanno sempre più correggendo le elezioni sindacali di cui ci dànno notizia, se non i giornali democristiani, altri fogli accessibili a tutti i cittadini. Le elezioni nella Confederazione generale del lavoro che si vuole dipingere come un dominio che solo la prepotenza assicura ai socialisti e ai comunisti, dimostrano come essa sia invece una grande organizzazione democratica, la quale — per quanto vi dispiaccia — anche in questi giorni — nonostante tutto — rappresenta le grandi masse di lavoratori, ne esprime i sentimenti e ne dirige le azioni. Per questo, in occasione dello sciopero generale, essa si è veramente identificata con tutti i lavoratori italiani, per questo noi comunisti ed i nostri amici socialisti — noi, che siamo legati, per le ragioni stesse delle nostre origini, alle masse lavoratrici, e siamo con esse nella buona e nella cattiva fortuna, e non solo ci rallegriamo dei loro successi, ma ne condividiamo le sventure — per questo dichiariamo di fare nostre tutte le responsabilità connesse alle battaglie che la Confederazione conduce, per qualunque scopo, con qualunque frutto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Ha un suo chiaro significato che, dopo il 14 luglio, l'opera di scissione sindacale, così accuratamente maturata da coloro che, non volendo la politica nei sindacati, decidono delle cose della Confederazione generale in sede di partiti e di Governo, è caratteristico che proprio ora la manovra scissionistica sia stata portata alle ultime conseguenze. Ma ancora più caratteristica è — ed invoco la testimonianza di un giornale governativo, del giornale del Partito socialista dei lavoratori italiani — che questa scissione, se trova una resistenza nelle file stesse della Democrazia cristiana, è invece voluta, imposta dall'Azione Cattolica.

E ciò mi offre l'occasione di fare nuovo richiamo al Governo perchè faccia osservare dal Vaticano quel tale Concordato, a proposito del quale abbiamo tanto lungamente discusso nei giorni passati.

Voce dalla destra. Che c'entra?.

TERRACINI. C'entra; perchè l'Azione Cattolica — e mi dispiace di dover tediare tutto il Senato per la sua smemoratezza, onorevole collega — è impegnata dal Concordato a operare solo in tema di religione e in campo spirituale; ed io mi permetto di supporre che i sindacati, per quanto possano anche ispirarsi a concezioni religiose, nella loro materialità non siano organi di religione.

Ora è caratteristico che il problema della scissione della C.G.I.L. sia maturato rapidamente al suo sbocco subito dopo il 14 luglio. Molto a lungo si è tenuta in piedi la finzione unitaria: fino a quando si è sperato ch'essa servisse a vincolare in qualche modo i lavoratori alla politica democristiana. Ma ora che gli avvenimenti hanno dimostrato che, nonostante questa finzione, le masse lavoratrici non si possono conquistare a posizioni politiche che contrastano con le loro esigenze, noi abbiamo finalmente anche la confessione che quella dell'unità sindacale è stata, da parte vostra, tutta una commedia. Vi è un articolo sul « Quotidiano » di oggi — se lo sconfesserete me ne compiacerò, ma sino a ora questo giornale ha espresso le vostre posizioni — vi è un articolo nel quale si legge che l'unità dei sindacati, la posizione iniziale di unificazione creatasi in funzione della lotta di liberazione, è superata. Era d'altronde prevedibile, vi si afferma, che « le varie correnti nei sindacati avrebbero fatto valere, nella fase positiva dell'azione, la loro particolare e divergente concezione sociale ». I cattolici nutrivano quindi la concezione della impossibilità che l'unità sindacale, pur salutata dai vostri banchi come la maggiore conquista sociale di questo secondo dopoguerra, potesse in definitiva reggersi. E pertanto tutto ciò che hanno fatto, che avete fatto, è stato di tirare innanzi per cogliere il momento più opportuno, più conveniente, più utile per voi, di spezzare l'organizzazione unitaria dei lavoratori italiani.

Compirete questo atto? Esso è già cosa fatta. L'Azione Cattolica si è riunita e ha deciso, infatti, nonostante la resistenza di molti militanti della Democrazia cristiana, che la scissione si compia. Che cosa credete di aver ottenuto con ciò? Crede il Governo di aver così

legato a sè maggiormente le masse lavoratrici, senza il cui corso volontario esso non può riuscire — come non lo potrebbe nessun altro Governo, come non lo potremmo neanche noi — a realizzare nulla del suo programma attuale, nè di qualunque altro programma adottasse? Cosa si pensa di ottenere quando si avranno a propria disposizione delle organizzazioni sindacali dissidenti, pronte a farsi aggiogare alle esigenze politiche governative e che rappresenteranno, nel quadro politico della nostra Nazione, null'altro se non un nuovo elemento di turbamento?

Ma voi avrete una ennesima delusione, poichè quelle stesse correnti operaie — larghe o ridotte — che accetteranno la scissione, in realtà — sul piano delle loro lotte rivendicative — continueranno a restare accanto alla C.G.I.L. Si riprodurrà così la situazione del 1919-20-21, quando c'erano, sì, i sindacati rossi e i sindacati bianchi, ma ogni qualvolta si proponeva una lotta decisiva nei confronti della classe padronale, rossi e bianchi si accordavano. Ricordatevi che la prima occupazione di fabbriche in Italia — questo metodo di lotta spaventa il senatore Sanna Randaccio — è avvenuta per ordine dei sindacati bianchi; e noi, poveri untorelli rossi, quando siamo passati a nostra volta al sistema delle occupazioni, non abbiamo fatto che seguire il vostro insegnamento.

Onorevoli colleghi, questo è il problema centrale della vita odierna del Paese: contro la classe operaia, contro la classe lavoratrice nel senso più largo, non è possibile realizzare nessuna politica di Governo che non si traduca immediatamente in azione restrittiva, di persecuzione e di coercizione.

Se questo è il programma del Governo, esso può perfettamente restare al suo posto; ma non per svolgere quell'azione che è indicata nell'ultima parte della nostra mozione come « necessaria per ristabilire nel Paese quella concorde unità di spiriti e di azione sotto i cui auspici il popolo ha fondato la Repubblica ».

Mi è sufficiente, per dimostrarlo, accennare alla cosiddetta e preannunciata regolamentazione del diritto di sciopero, che costituirebbe la più grave ingiuria, l'attentato più audace contro i diritti sanciti dalla Costituzione.

Onorevoli senatori, non bisogna fare delle anticipazioni o delle indiscrezioni quando si vogliono fare delle leggi catenaccio! E voi le volete fare in questa materia, nel senso letterale della parola. Oggi tutti i giornali della collana governativa hanno dato le primizie sui risultati del lavoro cui sta applicandosi il Ministro Fanfani. Ed allora mi sono voluto prendere il gusto di rileggere (e permettetemi la presunzione: forse non ne avrei nemmeno avuto il bisogno, tanto bene mi ricordo i lavori della Costituente), tutti i resoconti delle sedute in cui questa discusse dell'articolo 40, che stabilisce il diritto di sciopero.

Come sarà interessante, il giorno che discuteremo l'annunciato progetto di legge, venire qui e rileggervi ad alta voce ciò che gli oratori democristiani hanno detto, e ciò che hanno detto gli oratori del P.S.L.I. nell'occasione!

Qualsiasi tentativo di privare anche un cittadino solo del diritto di sciopero sarà anticostituzionale; come risulta da quanto proclamò il senatore Merlin, che siede sui vostri banchi e che è stato l'autore della formula inserita dall'Assemblea costituente nell'articolo 40.

Quando questo articolo dice: « Il diritto di sciopero si esercita nell'àmbito delle leggi che lo regolano » intende che il diritto di sciopero è di tutti i cittadini, come di tutti i cittadini sono gli altri diritti sanciti nella Costituzione, salvo che, nei confronti di tutti i cittadini, è opportuno e necessario un suo regolamento.

Così come, ad esempio, il diritto all'inviolabilità del domicilio, che non ammette eccezione per categorie di cittadini, ma può alcune volte cedere per ogni singolo di fronte a un interesse superiore della collettività e dello Stato.

Riparleremo di queste cose. Ma non nutriamo l'illusione di essere noi, i soli a parlarne. Questa è la nostra specifica funzione.

Anche gli altri che, fuori di qui, lavorano duramente, in certi momenti di riposo o, magari durante lo stesso lavoro a dispetto degli imprenditori, nella fabbrica o sui campi, parlano dei problemi della loro vita; parlano oggi di questa minaccia contro uno dei loro diritti fondamentali. All'onorevole D'Aragona, se fosse presente, chiederei di parlarci delle lotte attraverso alle quali il diritto di sciopero è stato conquistato dai lavoratori italiani, an-

che da quelli sui quali pende la minaccia di una sua limitazione o addirittura della sua proibizione. Non credo di essere grande profeta se preannuncio al Governo battaglie molto dure ove una legge così fatta fosse approvata. Non creda esso che una tale legge, anche se approvata dal Senato e dalla Camera, possa diventare molto facilmente realtà nella vita del nostro Paese! (*Rumori*). Onorevoli colleghi, vorrei ricordarvi che un democristiano, un grande costituzionalista, l'onorevole Mortati, aveva presentato all'Assemblea costituente un articolo che riconosceva addirittura ai cittadini il diritto dell'insurrezione contro un Governo che violasse le leggi fondamentali della Repubblica. Quell'articolo, anche perchè esaminato in fine, quando urgeva il tempo, non fu preso in considerazione e non fu approvato. Non temete, dunque, non ci saranno insurrezioni! Ma gli operai italiani si varranno di tutta la loro potenza perchè il diritto di sciopero — che riassume ed unifica tutti gli altri — di associazione, di riunione, di parola, di pensiero non sia intaccato.

MAZZONI. Stefano De Notari sostenne persino la possibilità di arresto del crumiro, ma solo dopo l'adempimento di una procedura legale.

TERRACINI. Il discorso dell'onorevole Sanna Randaccio è stato molto interessante. Mi permetto, però, di dire che forse è stato superfluo nella prima parte in cui si è voluto spiegarci le ragioni per le quali, nonostante tutto, il gruppo liberale voterà a favore del Governo. Bastava che l'onorevole Sanna Randaccio ci dicesse che non c'è nessuna differenza tra le idee sociali e politiche dei liberali e quelle dei democratici cristiani. (*Rumori*). Ma l'onorevole Sanna Randaccio ha poi parlato dei problemi del lavoro e con un senso tanto antistorico da non attendersi da un liberale e cioè da un allievo di Croce. Lei, onorevole Sanna Randaccio, ci ha parlato delle Camere del lavoro. Ma sa lei che cosa esse rappresentano non solo nella storia dei lavoratori italiani, ma nella storia della stessa Nazione italiana? Lei non vuole che il seme gettato germogli e dia frutti; lei non vuole che le acque del fiume scorrano verso la foce. Ma può davvero credere che le organizzazioni sindacali si possano ridurre ad essere uffici burocratici di registrazione degli operai e di corrispondenza con gli industriali? Le Camere del lavoro, per il solo fatto di raccogliere in sè e unire le masse lavoratrici delle più svariate categorie, diventano centri creatori di un pensiero nuovo, di una nuova vita spirituale che travalica il campo dei problemi del lavoro e si estende a tutto ciò che è necessario al lavoro per svolgersi, che dal lavoro si svolge per dare al mondo la possibilità di esistere. La Camera del lavoro è una creazione originale del nostro Paese.

E lei si meraviglia, onorevole Sanna Randaccio, se, quando una situazione speciale, inquieta, sorge in una città, in una provincia, nella Nazione, mille e mille occhi si rivolgano a quella casa dei lavoratori, spesso modesta e povera? Non per nulla il fascismo pose come primo bersaglio alla proprie squadre d'azione le Camere del lavoro! Non per nulla le ha assaltate ed arse a centinaia ed a centinaia! Poichè aveva capito che esse non erano soltanto la trincea degli operai e dei contadini contro gli imprenditori ed i padroni, ma essenzialmente la sorgente da cui sgorgava una nuova concezione della vita per il nostro Paese, morale, politica, economica, intellettuale. Le Camere del lavoro non possono essere eliminate: esse assolvono una funzione indispensabile e necessaria. Quante volte in Italia hanno costituito, in momenti gravi, l'unica leva cui ha potuto appoggiarsi lo stesso Stato, pure organizzato nelle sue autorità, per controllare la vita del Paese e dirimerne le più aspre congiunture! Le Camere del lavoro non si toccano, come non si tocca la C.G.I.L. Ogni tentativo di dare loro una regolamentazione che non sia il frutto di una spontanea decisione della maggioranza degli iscritti, sarà destinato a naufragare. D'altronde, che cosa comica! Democrazia ovunque, si grida. Ma qui in questa aula, onorevole Zoli, se lo rammenta? — la legge dominante dovrebbe essere quella imposta dalla maggioranza, che esprime brutalmente la propria volontà all'Assemblea —. Ma la maggioranza che si afferma nella Confederazione generale del lavoro e nei suoi sindacati, poichè vuole qualche cosa che non vi aggrada, voi vi apprestate a spezzarla! (*Vivi applausi da sinistra*).

ZOLI. La Camera del lavoro non faccia la politica, poichè non è questo il suo compito.

TERRACINI. Onorevole Zoli, se non sbaglio, lei è un uomo politico che non ha posto mai piede nella sede di un sindacato o in un comitato esecutivo di categoria. Eppure lei vuole (d'altronde con suo pieno diritto), suggerire, lei — uomo politico di una parte definita — ai sindacati i loro compiti. Nè, con ciò, va contro la logica delle cose, ma contro le sue affermazioni di poco fa. È naturale, deve essere così. Ed infatti lei avrà i suoi sindacati; e i suoi sindacati si muoveranno così come la parte sua vuole.

ZOLI. Io voglio che i sindacati adempiano ai loro còmpiti, nei limiti che debbono avere. Non voglio che essi invadano il campo politico, poichè non è quella la loro competenza.

TERRACINI. Onorevole Zoli, lo comprende lei il significato del 1° articolo della nostra Costituzione?

ZOLI. Perfettamente.

TERRACINI. A me parrebbe di no, dato che lei vorrebbe separare il lavoro dalle altre parti della vita della Repubblica.

ZOLI. L'organizzazione politica è quella che è, non è quella della Confederazione generale del lavoro. È questa contaminazione che noi non vogliamo.

TERRACINI. Le dò appuntamento fra poco, onorevole Zoli; e in qualche sala qui accanto potremo svolgere a comodo le nostre divergenti opinioni.

Mi pare di aver già detto a sufficienza per giustificare l'ultima parte della nostra mozione. Le masse lavoratrici, nel più largo senso della parola, oggi stanno quanto meno in sospetto di fronte al Governo. E badate che parlo anche di quelle che andranno nella vostra organizzazione scissionista. Penso, ad esempio, ai funzionari dello Stato, questi disgraziati lavoratori, i quali, proprio per la minore compattezza delle loro file, stanno oggi in condizioni di vita peggiori quasi che non quelle degli operai e dei contadini. Ebbene, credete che essi potranno farsi strumenti validi per la realizzazione di tutte le misure che il Governo sta apprestando e che in definitiva colpiranno anche loro? La 13ª mensilità, onorevole Fanfani, con quale cuore ve la daranno? E se ve la daranno, ciò sarà soltanto perchè sono abituati alla più supina disciplina. Ma credete che sarà una forza per il Governo la amarezza con cui ubbidiranno, e il senso cupo nell'animo che accompagna la vita di questi che dovrebbero essere i fedeli e appassionati servitori dello Stato? Il Governo sempre più si troverà nella condizione di dover fare una politica che respingerà da lui la parte fondamentale del nostro popolo; per questo non potrà fare una politica di concordia.

Credo alla sincerità e alla passione intima di tutti coloro i quali hanno lanciato una parola di concordia. Ma il programma di cui volete sostanziarla, quale è? Onorevole Sanna Randaccio, è ancora quello di prima; ed ella lo applaudirà perchè comprende, fra l'altro, quella legge antisciopero che fa parte del suo bagaglio teorico e politico.

Onorevole D'Aragona, quando ella, a nome del suo partito, concorre a scindere sempre più le masse lavoratrici, crede veramente di dare un contributo per sostenere questo Governo e cioè per legare alla sua opera la massa fondamentale della nostra popolazione?

L'ultima affermazione della mozione è dunque pienamente giustificata. E lo sarebbe anche se non sorgesse la questione precisa che pongo al Presidente del Consiglio.

Stamane sul giornale che ho citato per primo in questo mio discorso — non meravigliatevi che io lo citi ancora: esso troneggia nel centro di Roma, dove ha potuto acquistare un superbo palazzo disponendo di mezzi cento volte superiori a quelli, pure ingenti, del « Corriere della Sera » e della «Stampa» (oh, quella disposizione della legge sulla stampa che avrebbe dovuto permettere un controllo sui finanziamenti dei giornali!) — e d'altronde necessariamente lo cito, poichè il suo direttore è senatore per i voti della Democrazia cristiana e non potete insinuare che sia in contrasto con voi, ed è stato lui a lanciare, pochi giorni prima del 14 luglio, la richiesta imperiosa di quella legge antisciopero che il Governo subito si è applicato a preparare — oggi quel giornale pone un'altra richiesta imperiosa, che esige, per essere accolta, di passare sopra a tutte le garanzie costituzionali.

Onorevoli colleghi, non direte che è per tema personale che ve ne parlo: credo di avere dato ampie prove di saper vivere comodamente nelle prigioni di uno Stato borghese.

Si chiede, dunque, anzi — così come si fa da parte di coloro che sono ben sicuri del

fatto loro — si impone al Governo di dare un esempio, e lo si chiarisce dicendo che, anche se i dirigenti di certi partiti o organizzazioni sindacali sono coperti dall'immunità parlamentare, questo non può costituire un ostacolo. E il poverino richiama i tempi di Crispi e scrive: « Crispi schiantò di colpo l'insurrezione siciliana dell'84, facendo arrestare e rinviare a giudizio i responsabili, fra cui erano non pochi pezzi grossi ». Quell'infelice ignora la storia del suo Paese, forse perchè si è troppo imbevuto, nei 20 anni, di quell'altra menzognera e miseranda storia che era in auge. E non sa perciò che la persecuzione di Crispi ha costituito la tomba per il crispismo, ed invece un'acqua feconda sul campo del movimento dei lavoratori italiani.

Non credo che il Governo faccia proprie queste errate interpretazioni del passato. Ma non è senza importanza che sul giornale più diffuso della capitale si osi scriverne con questo tono e con questa tracotanza. Ciò va alla pari con la legge anti-sciopero che si intende varare a settembre. Chissà che a novembre non avremo qualche cosa di simile a quest'altra richiesta? Oh! I dirigenti di certi partiti e delle organizzazioni sindacali non saranno perseguiti con la rozzezza del fascismo! Vi sono mezzi più delicati per raggiungere risultati analoghi. E forse non ne rifuggirete. Se infatti in Italia, a pochi mesi dalla firma della Costituzione, già si può suggerire pubblicamente di calpestarne in pieno i dettati e di tornare ai sistemi che furono propri del regime abbattuto, onorevole Presidente del Consiglio, come potremmo fare affidamento su di lei e sul suo Ministro dell'interno? Ciò sarebbe un infantilismo. Orbene noi siamo giovani, forse; ma proprio dei ragazzini non lo siamo più. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

TONELLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Chiedo la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Faccio presente che a termini del regolamento occorre che la richiesta sia appoggiata da otto senatori.

(*È appoggiata*).

Metto ai voti la richiesta di chiusura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, la richiesta di chiusura è approvata*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza del sequestro avvenuto recentemente, sulle coste tunisine, di ben 40 motopescherecci siciliani; e se intenda intervenire presso il Governo del Protettorato in merito e per ottenere che sia consentito ai laboriosi pescatori siciliani di riprendere un'attività secolare, che è stata interrotta unicamente dalla guerra e che non lede in alcun modo gli interessi altrui.

PIEMONTE - FILIPPINI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere con quali criteri il numero dei Consiglieri della Corte di Appello della Calabria, una delle più importanti d'Italia e avente giurisdizione su dieci tribunali, è stato ridotto, in un primo tempo, da 20 a 18 e quindi a 16 e, con recente provvedimento, a 13, con gravissimo danno dell'amministrazione della giustizia.

SALOMONE.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto, in aperta violazione delle libertà democratiche, la Questura di Campobasso a proporre per il provvedimento di ammonizione il cittadino Luigi Bertone di Giuseppe, segretario della Sezione comunista e della Camera del lavoro di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso).

PALERMO.

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere per quali motivi finora la Previdenza sociale, malgrado reiterate richieste, non ha provveduto alla restituzione di oltre 30 milioni, che, a sua volta, il Ministero della marina mercantile è impegnato a pagare a saldo gratifica fine d'anno 1947 ad alcune organizzazioni portuali.

Infatti per il premio della Repubblica 1946, da pagarsi ai lavoratori portuali, fu stabilita una convenzione speciale fra il Ministero della marina mercantile e la Previdenza sociale con la quale si autorizzavano le Compagnie portuali ad applicare un contributo sulle merci imbarcate e sbarcate nei porti di lire 5 per tonnellata, in modo che la Previdenza sociale potesse coprirsi delle somme erogate.

Tale gestione ha portato un supero di oltre 30 milioni e nel Comitato Centrale del lavoro portuale, presso il Ministero della marina mercantile, dove sono rappresentate le organizzazioni sindacali dell'armamento, dell'industria, del commercio, dei portuali, ed i Ministeri industria, lavoro, trasporti, tesoro e il Comitato dei prezzi, per il pagamento delle gratifiche ai lavoratori portuali 1947, fu deciso di adoperare anche i residui giacenti presso la Previdenza sociale ad evitare un inasprimento delle tariffe.

La Previdenza sociale, quantunque abbia sempre promesso la restituzione, finora non vi ha provveduto, determinando uno stato di agitazione fra tutte le Compagnie portuali della Sicilia e della Calabria, che, dopo aver aspettato sin dal gennaio del corrente anno, minacciano uno sciopero, in questo caso giustificato, che arrecherebbe molti danni al nostro Paese.

Le Compagnie portuali Calabro-Sicule sono le più provate dallo scarso lavoro portuale ed i lavoratori associati soffrono per le loro misere condizioni di vita.

VOCCOLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinchè il decreto legislativo 5 gennaio 1948 (col quale lo Stato si impegnava di anticipare agli ospedali le rette dovute dai Comuni) abbia pratica e sollecita applicazione, più di quanto verificatosi finora, sì da sollevare le finanze ospitaliere dall'attuale stato di prostrazione, il quale si riverbera sull'andamento dei servizi o sull'apprestamento stesso delle cure ai malati. Quanto sopra riguarda in modo particolare l'ospedale di Genova.

RICCI FEDERICO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se in considerazione della delicata situazione dell'ordine pubblico che richiederà ancora molto tempo prima di normalizzarsi e in vista della non lontana celebrazione dell'Anno Santo che anche in anticipo richiamerà in Italia masse ingenti di stranieri, non ritengano prudente sospendere – analogamente a quanto è già stato disposto per il Corpo degli Agenti di Polizia – il collocamento in congedo del personale dell'Arma dei carabinieri che ha ora raggiunto o raggiungerà in prosieguo i prescritti limiti di età. Se per le stesse ragioni non ritengano necessario sospendere altresì l'invio in congedo dei numerosi ufficiali della riserva e di complemento richiamati o trattenuti, che da molti anni colmano le larghe vacanze determinatesi negli organici del servizio permanente e che recano al servizio l'apporto prezioso della loro esperienza e del loro attaccamento alla benemerita istituzione.

Le provvidenze invocate risponderebbero anche ad una elementare esigenza di giustizia in quanto eviterebbero di mettere sul lastrico numerosi elementi dell'Arma benemerita in un momento economico quanto mai difficile e proprio quando per altre categorie di dipendenti statali si stanno attuando misure intese ad eliminare i medesimi inconvenienti.

BENCIVENGA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Gli impiegati statali di Cremona prospettano la difficile situazione in cui si trovano in ordine agli affitti delle case di abitazione. Infatti gli impiegati statali, come è noto, sono retribuiti meno in confronto di qualsiasi altro lavoratore, e, per giunta, sono esposti al grave disagio di essere costretti a vivere lontano dalla famiglia in conseguenza dei continui trasferimenti. Pertanto essi invocano un provvedimento di eccezione in virtù del quale sia data facoltà ai Prefetti di requisire, in favore degli statali con famiglia, gli alloggi lasciati in sede dagli impiegati destinati altrove, o altri locali disponibili, previa determinazione di un'equa corresponsione di canone da parte di speciale Commissione. In correlazione a quanto sopra, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro se il Governo reputi opportuno promuovere un provvedimento legislativo che possa soddisfare ed esaudire i suespressi desideri degli impiegati statali.

FERRAGNI.

Al Ministro dell'interno. Consta all'interrogante che è in corso di pubblicazione il decreto legislativo regolante i concorsi ai posti vacanti di direttore, primario, aiuto, assistente negli ospedali appartenenti alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. L'interrogante, che è Presidente degli Istituti ospedalieri di Cremona, ravvisa l'urgente necessità di indire presto tali concorsi per il migliore funzionamento dell'Amministrazione ospitaliera che dirige, e sa che uguale desiderio è nelle altre Amministrazioni dei diversi ospedali. Perciò si chiede all'onorevole Ministro se è suo intendimento di pubblicare presto il decreto legislativo in oggetto.

FERRAGNI.

Al Ministro dei lavori pubblici. Ad una precedente interrogazione del sottoscritto, relativa alla ricostruzione e riparazione dell'Ospizio Marino Cremonese, posto in Cesenatico (Forlì), in base al disposto degli articoli 1-3 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, il Ministro ha risposto che: «il Ministero aveva già dato disposizioni al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia per la riparazione» (vedasi risposta in data 17 luglio 1948, n. 103). La risposta è un po' troppo generica; per cui l'interrogante desidererebbe che venisse completata nei seguenti punti:

1° La procedura per addivenire all'effettiva esecuzione della riparazione è ormai completa?

2° La spesa occorrente è già specificatamente assegnata e impegnata per l'anzidetta opera di ripristino?

3° In ogni caso, può essere data formale e precisa assicurazione se le opere saranno realmente e prontamente iniziate?

FERRAGNI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga urgentissimo provvedere alla incorporazione nella circoscrizione del Comune di Chiaravalle (Ancona) di quel tratto di area marginale di proprietà Stoppani, sito in territorio del Comune di Monte Sanvito, necessario alla creazione dell'Ospedale civile.

Il progetto di costruzione di tale ospedale - in sostituzione di quello che la guerra ha distrutto - già approntato e approvato da lungo tempo dagli organi competenti, attende soltanto quest'ultimo provvedimento per essere realizzato.

MOLINELLI.

Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a loro cognizione i gravissimi danni cagionati in diverse zone del Trentino dai nubifragi e dalla grandine e come intendano provvedere.

CARBONARI - MOTT - BENEDETTI LUIGI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se gli consta che nel Trentino è comparsa in diverse zone la *dorifora della patata*, la cui diffusione costituirebbe un vero disastro nazionale, trattandosi di una provincia particolarmente adatta alla coltivazione dei tuberi da seme, ricercati da molte regioni d'Italia; e come intenda provvedere.

CARBONARI - MOTT - BENEDETTI LUIGI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come intenda proteggere le Cooperative dei contadini frutticoltori e viticultori nel loro bisogno di esportazione verso la Germania e l'Austria.

CARBONARI - MOTT - BENEDETTI LUIGI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della mozione:

TERRACINI (SCOCCIMARRO, MINIO, ALUNNI PIERUCCI, FARINA, MENOTTI, BONTEMPELLI, PALERMO, REALE EUGENIO, SPEZZANO, MANCINI, MANCINELLI, RISTORI, DEL SECOLO, CAPPELLINI, GHIDETTI, BEI, GAVINA, ALLEGATO, ROLFI, PROLI, BOCCASSI, FIORE, PONTREMOLI, PASTORE, CORTESE, GIUA, COLOMBI, NEGRO, GRISOLIA, PERTINI, BIBOLOTTI, CASTAGNO, FORTUNATI, MOLINELLI, MEACCI, FANTUZZI, MARIOTTI, MERLIN LINA, MUSOLINO, SINFORIANI,

BARONTINI, BUFFONI, CERRUTI, BARDINI, MASSINI). – Il Senato afferma che l'ignobile attentato compiuto sulla soglia del Parlamento contro l'onorevole Palmiro Togliatti, uno dei più fedeli e coraggiosi combattenti dell'antifascismo e della democrazia repubblicana, costituisce il coronamento della politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi che è venuta sempre più ispirando l'azione del Governo.

Sul Governo ricade dunque la responsabilità politica e morale dell'atto criminoso e pertanto il Senato afferma che questo Governo non può presiedere alle indagini destinate ad appurare i più immediati colpevoli e le loro più lontane complicità; nè tanto meno svolgere l'azione politica necessaria per ristabilire nel Paese quella concorde unità di spiriti e di azione sotto i cui auspici il popolo ha fondato la Repubblica.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica (7–*Urgenza*).

2. Ratifica di alcuni decreti legislativi sulla disciplina della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali e delle iniziative industriali, ed estensione della efficacia della disciplina stessa fino al 31 ottobre 1948 (8–*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 20,40).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Giovedì 22 luglio, sono convocate: l'8ª Commissione permanente (Agricoltura e Alimentazione) alle ore 10; la 10ª Commissione permanente (Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale) alle ore 10 e la 11ª Commissione permanente (Igiene e Sanità) alle ore 15,30, nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell' Ufficio dei Resoconti